Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5867
BRAIDENSE
MILANO

67

IL
PASTOR BUONO
PER LA SOLENNITA'
DEL SANTO NATALE
AZIONE SACRA

DEL CONTE DANIELE FLORIO
UDINESE.

IN UDINE, MDCCL.
Appresso Giambattista Fongarino.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE
ANTONIO SAVERIO GENTILI
VESCOVO DI PALESTRINA,
E PREFETTO DELLA S. CONGREGAZIONE DEL CONCILIO

DANIELE FLORIO.

LA vita Paſtorale deſcrittaci ne' divini libri, oltre la nativa ſemplicità, che ci alletta, ſiccome vi è ben noto, EMINENTISSIMO PRINCIPE, ſi merita la noſtra piena

venerazione in riguardo agli augusti misterj, che rappresenta. Ne' più celebri Pastori della sacra antichità, cominciando da Abele, una fedel tradizione ci fa conoscere non pure adombrati, ma espressi al vivo molti lineamenti di quel buono e vero Pastore, il quale fu loro promesso, ed era lo scopo de' fervidi loro voti. Giunta la pienezza de' tempi appena Egli nacque nella picciola fino a quel punto città di Betlemme, che per mezzo di un Angelo giunger ne fece l'annunzio lietissimo a' Pastori di que' contorni, disponendo in tal guisa col suo ammirabil consiglio, che prima della regia autorità, la quale in lui riconobbero i Saggi dell' Oriente, si rendesse chiaro e palese il mansueto ed umile uffizio, ch' egli avea

avea preso di Principe de' Pastori. In questo avvenimento c' invitano inoltre i Santi Padri a mirar l'origine, ed il felice governo della Chiesa Cristiana. Nasce Gesù; ed ecco Pastori, che vegliano. Querelavasi da lungo tempo colla voce de' suoi Profeti la Chiesa Giudaica, che il misero popolo andava errando qual greggia senza Pastore; e che fra coloro i quali indegnamente gloriavansi di un sì bel nome, altri immersi nell' ozio, e nel sonno abbandonavan la cura delle agnelle, ed altri più di famelico lupo, o di Leone ingordi e crudeli, ne facevano strazio in vece di pascerle. Ma per guidare il nuovo Israello, e per raccoglierlo disperso in un solo Ovile, suscitò Iddio altri Pastori formati se-

con-

condo il ſuo cuore, e ſopra quel divino eſemplare, che diede volentieri la propria vita per la ſalvezza delle ſue pecorelle; e di queſto appunto per ſentimento de' Padri furono figura que' Paſtori, a' quali, mentre vegliavano, comparve l' Angelo colla ſoſpirata novella della naſcita del Salvatore. Eccovi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, in brevi parole eſpoſto il ſublime argomento, ed inſieme la miſterioſa dottrina, ſopra la quale tutta raggiraſi queſta ſagra azione drammatica, degna in conſeguenza per queſti due capi di comparire alla luce ſotto i feliciſſimi auſpizj del voſtro gran Nome. Certamente, comecchè io bramaſſi di porgere all' EMINENZA VOSTRA un pubblico atteſtato della ſomma mia venerazione, e ri-

e riconoſcenza, concepite fin d' allora, che in codeſta gran Città, mi ſi diede la ſorte d' ammirar da vicino lo ſplendore delle ſingolari virtù voſtre; e che Voi cominciaſte a ricolmarmi d' inſigni favori; non avrei però ſaputo indurmi giammai ad offrirvi un lavoro poetico, che non foſſe convenevole all' eccelſa dignità, che ſoſtenete, ed alle azioni glorioſe, per cui in certa maniera v' innalzate ſopra Voi ſteſſo. Parendomi adunque, che la preſente Operetta non ſia del tutto ſfornita di queſto carattere, nè potendo più lungamente reſiſtere agli ſtimoli del dover mio, umilmente la conſacro a VOSTRA EMINENZA, e ſono ben certo, che quallora Ella ſi compiaccia d' onorarla de' ſuoi ſguardi, vi troverà

verà inſerita alcuna di quelle maſſime, ch'ella approva ed eſprime colla vita: voglio dire uno ſpirito di dolcezza, e di carità verſo i traviati, un ardentiſſimo ſaggio zelo contro gli errori, una vigilanza indefeſſa per mantener in pieno vigore la diſciplina. Di queſti, e d'altri voſtri pregi, PRINCIPE EMINENTISSIMO, ſe non vi bendaſſe gli occhi la voſtra modeſtia, potreſte vederne in alcuni de' perſonaggi che ho introdotti, la viva immagine; ma poichè quella a Voi nol permette, ciò almeno ſi ſcorgerà facilmente da tutti gli altri; e loderanno, ſiccome io ſpero, il conſiglio da me preſo di ſoddisfare inſieme al deſiderio, che ho di celebrarvi, ed al riſpetto, che debbeſi ad una sì delicata, e cotanto a Voi cara Virtù. Ma comunque ciò ſia per riuſcirmi, io mi terrò abbaſtanza avventurato, ſe l'EMINENZA VOSTRA ſeguendo l'inclinazione dell'animo ſuo generoſo, e riguardando la buona volontà mia, permetterà, che io poſſa tuttavia pregiarmi dell' autorevole di Lei Patrocinio, di che umilmente la ſupplico nell' atto di baciarle con profondiſſimo oſſequio la ſagra Porpora.

ATTORI.

LABANO vecchio Paſtore.

ISMAELE)
ELCIA) Figli di LABANO.

JESSE. Altro Paſtore.

ANGELO nell'Atto primo, e nel ſecondo ſotto la figura di pellegrino.

CORO D' ANGELI.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Elcia ed Iſmaele.

Elc. *Vorrai dunque Iſmaele*
Queſti tuoi giovanili anni ridenti
Conſumare in lamenti. I varj uffizi,
Che ne diviſe il Genitor diſcreto,
Compiam di buona voglia. A te, che ſei
Adulto e forte, il faticoſo armento
Guardar conviene, a me le miti agnelle.
Già ſorgono le ſtelle,
E con tremulo raggio ai primi ſonni
Fanno luſinga. Or di vegliar è tempo,
Perchè vorace belva, o ſcaltro ladro
Non entri nell' Ovile.

Iſm. *E ben ſi vegli,*
Nè ſi conſenta alla creſcente etade
Il dovuto ripoſo. Al caldo, al gelo
S' arda, ſi tremi; ai noti fonti, all' erba
Guidinſi ad impinguar agnelle, e Tori;
Qual de' noſtri ſudori
E' poſcia il frutto? ſatollar le brame
Del Vincitor ſuperbo. Elcia deh penſa
All' infelice ſtato d' Iſraele;
E chiama ingiuſte poi le mie querele.

Elc. *Pur da' noſtri confini*
Sgombrar l' avide ſquadre. I rai ſereni
Ver noi girò la ſoſpirata Pace,
Dono del grande Auguſto.
Iſm. *Avaro editto*
Di rinnovare il Cenſo uſcì poc' anzi
Dal Preſide Cirino; e come foſſe
Lieve pena per noi veder ſul priſco
Trono di Giuda un Idumeo rapace,
Temiam nuovi tributi: e queſta è Pace?
Ha ben ragion, ſe il Genitor canuto
La preſente deplora, e più felice
Chiama l' antica età, quando ſoggetta
Era a ſuoi Re nativi
La fertile Giudea. Le greggie, i campi
Non temevano allora altro nemico,
Che il lupo e la tempeſta:
Quella fu pace; e ſervitude è queſta.
Elc. *Verrà verrà quel giorno,*
In cui la dura ſervitù ſi cangi
In dolce libertà; ſe pur fallaci
Gli Oracoli non ſono e le promeſſe
Del Giuſto Simeon. Nella vicina
Betlemme, ove portar gli agreſti doni
Speſſo ſiam uſi, a preſagir l' udimmo
Un no ſo qual meraviglioſo duce,
Che lume delle genti, e d' Iſraello
Gloria ſarà. Dalle ſue leggi io ſpero

Veder

Veder Pace e Giuſtizia inſieme unite,
E ſotto il ſanto impero
L' Ebreo più fido, ed il Latin più mite.
Iſm. *Queſte mirabil coſe*
Allor vedrem, che nello ſteſſo Ovile
Il lupo paſcerà con l' agna umile.
Ma tronchiam le conteſe. Ecco s' appreſſa
Un paſſaggiero.
Elc. *O come il fido Cane*
Delle mandre cuſtode
Senza latrar li corre incontro, e il piede
Con la mobile coda
Leggermente gli sferza.

SCENA II.

Angelo e detti.

Ang. *IL ciel benigno*
Vegli ſu voi, mentre ſul caro gregge
Voi provvidi vegliate
Elc. *O Pellegrino,*
Così nel tuo cammino ognor ti regga
Un Angelo fedel, dinne chi ſei?
Onde vieni? a qual meta
I paſſi tuoi ſono rivolti?
Ang. *Eccelſa*
E' l' origine mia: vengo da lungi:

E ſol-

E ſollecita cura
In Betlemme m' appella.

Iſm. *Intendo. Il cenſo*
Or ti chiama a ſegnar nome e ricchezze
Nella tribù natìa

Ang. *Non ſon d' Auguſto*
Alle leggi ſoggetto. In altri libri
Scritto è 'l mio nome.

Elc. *O tu chiunque ſei,*
Che certo im fronte ti ſfavilla un raggio
D' ignota maeſtà, queſti gradiſci
Poveri alberghi. Un dì gli Angeli furo
Oſpiti delle ſelve. Abram gli accolſe
D' annoſa quercia all' ombra; e poi la menſa
Lor ingombrò di ſemplici vivande:
La quercia in Mambre ancora i rami ſpande.

Ang. *E chi ſdegnar potrebbe*
Queſti ſoggiorni, ove innocenza regna,
E corteſia non finta.

Iſm. *Adagia il fianco*
Su queſta ſede erboſa,
E dal lungo cammin ſtanco ripoſa.
Il mio Fratello compagnia gradita
Intanto ti terrà, mentre io ti vado
Nel tugurio vicino
A preparar la parca cena.

Ang. *O quanto*
Grato o corteſi albergator vi ſono.

Iſm.

Iſm. *L' Oſpizio è fra Paſtor legge e non dono.*
Ai Pellegrin languenti
Aprir fedel ricetto
E' pio negli altri affetto,
Ma in noi ſacro dover.
N' è dal gran Dio preſcritto,
Onde Iſrael rammenti,
Che fu nel crudo Egitto
Mendico e paſſaggier.

SCENA III.

Angelo ed Elcia.

Ang. *O Voi felici, che d' infida corte*
Dalle inſidie lontani, e dal tumulto
Della turba importuna,
Di voſtra umil Fortuna
Quì vivete contenti. A voi piantate
Di propria man le pampinoſe viti
Stillano il grato umor. La ſteſſa greggia
Latte alla menſa, alle robuſte membra
Vi dà le irſute veſti: il ſol biſogno
E' del voſtro deſio legge e miſura.
Nè mai ſuperba cura
Vi turba il dolce ſonno: il dolce canto
Non v' interrompon mai trombe nemiche;

Ma

Ma di voſtre fatiche
Godete in pace il frutto, e larga parte
Anco ne fate agli Oſpiti, agli Amici.
O delle ſelve abitator felici!

Elc. *Pellegrino gentile,*
Giacchè la vita paſtoral t' alletta,
Dono mi fa' di qualche tua ſoave
Nuova canzon. Onde qualora al canto
Mi ſfidino i compagni,
Ne reſtino rapiti. In premio avrai
Di boſſo un nappo, ſopra cui deſcritta
Di Giacobbe è la ſcelta. Il labbro ancora
Non v' accoſtai: Dalla pietoſa Madre
In dono l' ebbi, e il querulo Fratello
A me più volte e ſempre invan lo chieſe.

Ang. *L' offerta tua corteſe*
M' è baſtante mercè. Lieto acconſento
Al tuo deſir. Alzar però la mente
Conviene al Dio dell' univerſo. Il cielo,
Che moſtrando le ſue bellezze eterne
Intorno a noi s' aggira,
Un nobile argomento ai carmi iſpira.
Quanto ſei provvida Mente infinita
Tu l' onde freni del vaſto Occeano;
Le belve e gli Alberi empj di vita.
Tu ſiedi immobile ſovra l' Empiro,
E della Luna l' argenteo cocchio
Con sì bel ordine Tu guidi in giro.

Sotto cerulee ſicure tende
Pronto a' tuoi cenni il folto eſercito
Degli Aſtri vigili laſsù riſplende.
Degno l' Uom ſembrati di tanta cura?
Cede di poco d' onore agli Angioli,
E a lui qual' Arbitro ſerve Natura.
Per l' Uomo paſcono l' erba gli agnelli:
I muti peſci nell' onde guizzano:
Volan nell' aria i pinti augelli.
Qual Re di gloria Tu lo coroni.
O Amor celeſte quanto benefico
Sull' uman genere ſpargi i tuoi doni!
S' addormentò. Dormite pur ſicuri
Paſtori e pecorelle. Io de' voſtri ozj
Sono cuſtode. In queſte ignote ſpoglie,
Quale mi vide il vecchio Abramo, io torno
A rinnovar le ſpeme,
Che a lui già diedi, e al benedetto ſeme.
O ſeme avventuroſo
Fino in noi, che pur ſiamo eletti ſpirti
Cittadini del cielo, una innocente
Invidia puoi ſvegliar; che non la noſtra
Ma la tua fral natura
Veſtir piace al gran Dio. Uomo felice
Se conoſcer ſapeſſi onor sì grande.

SCENA IV.

Labano, Iſmaele, Angelo ed Elcia.

Iſm. *PRonte ſon le vivande. Il noſtro Padre*
Labano curvo il dorſo, e tardo il piede
Ecco ti viene incontro.
Lab. *Oſpite caro*
D'onorar non ti ſpiaccia
Il mio povero albergo. Un vitellino,
Che ancor ſucchiava le materne poppe,
Io ti ſvenai. Di latte in giro accolto
Intatto diſco e varie frutta intorno
Colà t'apparecchiò l'antica moglie.
Ang. *Sotto ruvide ſpoglie alma gentile*
Talor s'aſconde. A sì corteſi inviti
Reſiſtere non ſo. Vado alla voſtra
Semplice sì, ma ben condita menſa
Dal core liberal, che la diſpenſa.

SCENA V.

Labano, Elcia, ed Iſmaele.

Lab *MEntre l'Oſpite io ſeguo,*
Della mia vigilanza intanto o Figli
Deh ſiate imitator. Ma oimè! che vedo?
Immerſo in alto ſonno Elcia ſen giace.
Convien deſtarlo.

Elc.

Elc. *E chi mi turba audace*
Il giocondo ripoſo? il canto ſegui....
Lab. *Che canto? Che ripoſo? O pigro Figlio*
Ormai ti ſcuoti, e mi rimira in viſo.
Elc. *O Genitor perdona: or ti ravviſo.*
Lab. *Così vegli ſul gregge*
Che ti commiſi? Alla fatica nati,
Non al molle ripoſo
Siam noi Paſtor: ſovr'altri campi un tempo
Che non ſoffrì Giacobbe? Ai raggi eſtivi,
E alle gelide notti
Egli arſe, irrigidì. Fuggiva il ſonno
Da ſuoi languidi lumi; e Tu lo devi
Da tuoi ſcacciar.
Elc. *Gran pezza io mi difeſi,*
Nè il chiaro della Luna umido raggio,
Nè lo ſtillar delle rugiade il ſonno
Nelle membra m'infuſe. A noi quì venne
Quel Pellegrin: da me richieſto ai carmi
Sciolſe la voce. Non così ſoave
E' il mormorio di lento ruſcelletto,
O degli augelli il canto. A tal dolcezza
Irrigarmi ſentij le vene e i ſenſi
Di placida quiete,
Che la mente m'empì d'immagin liete.
Lab. *E ſe fratanto il lupo*
Ti fea tacite prede.
Elc. *I lupi ingordi*

Non temo più.
Lab. *Chi t' assicura?*
Elc. *Un sogno,*
Sogno pien di misteri.
Ism. *Ecco un novello ostentator di sogni.*
Lab. *Elcia non ti vergogni. In Israello*
Tacciono i vecchi, e di Profeta il nome
Alcun più non s' usurpa; e tu, che appena
Mostri de' primi fiori asperso il mento,
Temerario presumi,
Che t' apra il ciel gli altrui nascosi lumi.
Figlio una volta a moderare impara
Quel tuo fervido ingegno; e al cielo aperto
Giacchè vegliar ti spiace, alla capanna
Vanne, e l' ospite onora.
Ism. *I tuoi fantasmi*
Alle credule donne
Colà narrar potrai d' intorno al foco.
Lab. *E il Fratello miglior vegli in tuo loco.*
Elc. *Il mio non fu, qual pensi,*
Languido e vil sopor.
Veglia talvolta il cor,
Se chiuso è 'l ciglio.
Quando stan cheti i sensi
Talvolta a cor fedel
Provvido svela il ciel
Il suo consiglio.

SCE-

SCENA VI.

Labano, Ismaele, e poi Jesse.

Ism. *Lascia, ch' egli si pasca*
De' suoi vani deliri.
Jes. *Avreste Amici*
Veduta errar per queste erbose valli
Una mia pecorella.
Lab. *Io non la vidi*
O Jesse.
Ism. *Nè pur io.*
Lab. *Ma qual ragione*
La stolta avea d' abbandonarti. Ingordo
Tu già non sei, nè la fierezza imiti
De' nostri d' Israel, non so se io dica,
Carnefici o Pastori.
Jes. *Il cielo io chiamo*
In testimon, se con discreta verga
Le pecorelle io reggo. Ad una ad una
Le chiamo a nome, le conosco; ed esse
Odon mia voce. Di lor folto ammanto
Non le spoglio nel gel. Latte ne spremo
Con parca man. Se duolsi alcuna, io tutto
Sento il suo duol: al buon sentier rapello
Quando alcuna travia;
Nè temo offrir per lei la vita mia.

Lab.

Lab. *O mitezza!*
Elc. *O pietà!*
Jes. *Deh se vedete*
Quella, di cui vado anelante in traccia,
Conducetela a me; che m'è più cara
Di quante il numeroso Ovil ne chiuda,
Che nove son sopra novanta. Tutte
Or lasciai nel deserto, e dagli eccelsi
Monti quì scesi a ricercar quest'una
Chi a me la riconduce, ampia mercede
Avrà, lo giuro. Nel paterno colle
Son molti ameni seggi, e molte verghe
Liscie e con nodi uguali.
Ism. *I noti segni,*
Onde l'agna smarrita
Da noi si possa ravisar, ne addita.
Jes. *Facile si distingue: Il suo candore*
Vince quel della neve;
Ed una ombra non lieve
Della immagine mia segnata in fronte
Le avea d'amore in pegno. Al collo intorno
Un verde fregio, e su quel fregio porta
Di purpureo color tai note impresse:
Toccarmi alcun non osi. Io son di Jesse.
Lab. *O se intere le forze avessi ancora,*
E uguali al buon desìo, come allor quando
Sfidavo i cervi al corso, e all'ispid'Orsa
Nella pietrosa tana i figli informi

Ar-

Ardìa rapir, per erme rupi e boschi
Ti seguirei; ma traggo appena il fianco
Rotto dagli anni e da fatiche stanco.
In vece mia però questo mio Figlio,
Che è dell'età sul fiore,
T'offro in compagno.
Jes. *Il giovinetto Elcia*
Dov'è?
Lab. *Colà nelle ospitali soglie*
Un nobil Pellegrino a mensa accoglie.
Ed io ve lo mandai, ch'è mal capace
A sostener le faticose cure
D'indefesso Pastor. Piuttosto a questi
Non incomodi uffizj, e alla quiete
Della natìa capanna
Nato egli par.
Jes. *Ma l'apparenza inganna.*
Quello che altrui par vile,
E' mansueto ingegno:
Forte e d'onor più degno
Nell'umiltà divien.
Il ciel di ricco Ovile
Destina a lui la cura,
Mentre di vita oscura
Posa quieto in sen.

SCE-

SCENA VII.

Labano ed Iſmaele.

Iſm. *Solo ei richieſe del minor Fratello,*
Ed io negletto ſono? Aſcolta, o Padre,
Quale penſier mi ſorge in mente. Io voglio
Mentre Jeſſe quì poſa,
Prevenir ſue ricerche, e valli e monti
Tanto girar, fin che la ſua ritrovi
Errante pecorella. A lui più cara
Quanto ſperata meno,
L'opra mia giungerà. Così in mercede
Avrò nel colle, ove il ſuo Padre alberga,
Diſtinta ſede, ed onorata verga.
Lab. *Vanne. Iddio ti ſecondi. Io non m'oppongo*
Agli ſperati onor
Iſm. *Troppo m'offeſe*
Jeſſe col non curarmi. Io vuò che ſcopra,
Se compagno di lui più degno ſia
L'indefeſſo Iſmaele, o il pigro Elcia.

SCE-

SCENA VIII.

Labano.

IN queſta età cadente
Speravo almen goder placide notti,
E che pietoſi al faticoſo incarco
Succedeſſero i Figli. Or l'un vaneggia
Dietro ſogni fallaci. Avido l'altro
Di nuovi onor, del povero mio gregge
La cuſtodia ſdegnò. Mie pecorelle
Io ſol non v'abbandono. O ſia che l'uſo
Gravi fatiche a ſoſtener m'inſegni,
O ſia che amor lievi le renda, io lieto
Peno per voi: Per la ſalute voſtra
Anzi mi giova al ſonno
Gli occhi furar, che infruttuoſo affanno
Soffrir poi con mia colpa, e voſtro danno.
Se non veglia l'accorto cuſtode;
Belva ingorda ne' timidi armenti
Volge i denti, feriſce, divora,
E in brev'ora gran ſtrage ne fa.
Quel poi deſto rimira il ſoggiorno
Sparſo intorno di lana, di ſangue.
Sgrida, langue, di rabbia s'accende,
E riprende ſua tarda pietà.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Labano ed Elcia.

Lab. *E Non hai ſgombre dalla mente ancora*
Le fantaſtiche larve?
Elc. *Alla gioconda*
Mia viſion penſando, e al dolce modo,
Onde mi venne impreſſa,
L'aperſi al Pellegrino: egli mi diſſe,
Che da ſprezzar non è.
Lab. *Narrami adunque,*
Giacchè tanta vaghezza il cor ti punge,
Quanto t'apparve.
Elc. *Un ſopor lieve appena*
Le ciglia mi velò, ch'eſſer mi parve
In mezzo ad ampia grotta; ì di cui fianchi
Serpeggiando veſtìa feconda vite.
Ivi con l'agna mite
Vedea ſcherzar della natìa fierezza
Quaſi ſcordato il Lupo; il capro molle
Lambiva al Pardo il maculoſo dorſo.
Tra le zanne dell'Orſo il Vitellino
Dormìa ſicuro; con ſommeſſa giubba
Paſcea 'l Leone tra gl'intatti armenti.

Lab.

Lab. *Era ſenza unghie e denti?*
Elc. *Tu volgi in riſo, e di ſtupore è degno*
Quel che ti narro.
Lab. *Segui.*
Elc. *Adeſſo aſcolta*
Quel che più mi rapì. Vago Bambino
Dava colà con bocca ancor di latte
Legge alle belve. Or ſi prendea piacere
D'accoppiar ad un giogo
Il manſueto e l'animal feroce:
Or con amabil voce aſpidi ſorde
Ei raddolcìa. Ponea la mano illeſa
Entro il covil de' Draghi: Il verde collo
Quelli non gonfij più d'ira e veleno
Cingeano a lui con lente ſpire il ſeno.
Io pien di meraviglia: O Tu chi ſei
Mirabile Fanciullo al ciel diletto?
Allor li chieſi, ed egli
Le roſee labbra in dolce riſo aprendo
Io ſon, *riſpoſe; il reſto*
Quando udir io volea, da te fui deſto.
Lab. *Importuno che fui; venni a turbarti*
Di piacevoli inganni
Serie sì vaga. E tu lor preſti fede?
Cara ſemplicità.
Elc. *L'oſpite ſaggio*
M'aſſicurò, che quando l'Alma è ſcevra
Dal commerzio de' ſenſi, ad eſſa il cielo

Apre de' ſuoi miſterj il denſo velo.
E di Giacob ramingo e di Giuſeppe
M' addusſe i priſchi eſempj.
Lab. *Più que' felici tempi*
Non ſono, o Figlio, in cui di liete forme
Sotto il velame nelle pure menti
Scendea la Verità. Luſinghe or ſono
D' ingannatrice Fantaſia, che aduna
Nella tacita notte
L' immagini del dì guaſte e corrotte.
Elc. *Almeno, quante io vidi, ombra è del vero.*
Sovra le belve impero
Dio non conceſſe all' uom?
Lab. *Sì; ma fu brieve*
Quell' aurea età, quando Giuſtizia e Pace
Regnarono nel mondo. Allor le Fiere
Dell' uom temuto ai cenni
Ubbidìan manſuete. Il luminoſo
Segno dell' innocenza in fronte impreſſo
Riſpettavano in lui: col ſuo delitto
Egli oſcurò quel lume;
E inaſpriro le belve il lor coſtume.
Elc. *L' innocente di nuovo orſi e leoni*
Forſe ammollir potria, premer le terga
Al rabido ſerpente.
Lab. *Potria; ma dov' è mai queſto Innocente?*
Elc. *Queſto ſi ſpera. La gioconda ſpeme*
Sin da' prim' anni Simeon canuto

Nell'

Nell' alma m' iſtillò. Verrà quel tempo,
Ei mi dicea, che in Iſraello regni
L' Ammirabile, il Saggio, il Giuſto, il Forte
Principe della Pace. Allora i monti
Stilleranno dolcezza. Allor di ſpiche
Biondeggeran l' incolte rupi. Il toſco
D' angue e d' erba fallace
Spento ſarà; ſpuntato delle Fiere
Il ſanguinoſo artiglio;
Ed il deſerto fiorirà qual Giglio.
Io le gradite coſe
Già con avido orecchio udia narrarmi
Dal ſanto Vecchio. E tu ſteſſo o buon Padre
All' alba ed alla ſera
Non mi vai replicando: O Figlio, ſpera?
Ora ſe io ſpero, e nel mirabil ſogno
Vedo ſpuntar di bella Pace i raggi,
Non ſeguo il mio parer, ma quel de' Saggi.
Dall' alto Empireo
Scendi, o gran Duce,
Deſio de' ſecoli
Candida Luce
Di Verità.
Per te s' abbraccino
Giuſtizia e Pace.
Per te Diſcordia
La nera face
Eſtinguerà.

Lab.

Lab. *Quel Duce aſpetto anch' io. So le promeſſe*
Che al fido Abramo, ed all' umil Davide
Fece il gran Dio: l' adempierà. Ma il tempo
Non è forſe maturo. O me felice,
Se prolungar ſino a que' dì poteſſi
La mia languida età! Lieti di ſpeme
Viviamo intanto. Eſſa i moleſti affanni
Ne inſegni a tollerar, non l' alte coſe
Troppo a ſaper: ſolleciti ne renda
Negli opportuni ufficj,
Vaghi di pace e non infinti Amici.
Speme fedel ne invita
A tollerar gli affanni;
Ma empir non dee d' inganni
Il credulo penſier.
Ah s' ella è troppo ardita
All' uom ſuperbo nuoce.
Crede celeſte voce
Un ſogno luſinghier.

SCENA II.

Jeſſe e detti.

Jeſ. *SOrgi Elcia. Tempo è omai, che tu cominci,*
Che io ſegua la ricerca.
Elc. *Eccomi pronto.*

Jeſ.

Jeſ. *Or che ſepolti nel profondo obblio*
Giaccion gli egri mortali, ora conviene
Alzar la voce. Dell' errante in traccia
Ogni ricetto ombroſo, ogni ſpelonca
Solleciti eſplorar.
Elc. *Fatica o riſchio*
Poſſo io temer dietro sì fida ſcorta?
Jeſ. *Andiam.*

SCENA III.

Iſmaele, Jeſſe, Labano ed Elcia.

Iſm. *FErmate. L' infelice è morta.*
Jeſ. *O Dio!*
Lab. *Che aſcolto?*
Elc. *Chi la ucciſe?*
Iſm. *Il lupo*
La rapì, la ſvenò.
Jeſ. *Paſſarmi l' alma*
Sento dal fiero dente.
Lab. *Or va, ti ſogna,*
Che il lupo in mezzo del lanuto gregge
Placido ſcherzi.
Elc. *Io ſon confuſo.*
Iſm. *Amico,*
Deh mi perdona. Apportatore infauſto,
Ma ſincero ti ſon di tal novella.

Jeſ.

Jes. *Incauta Pecorella*
Perchè perchè laſciaſti
Il tuo Paſtor? Sotto il governo mio
Salubri paſchi erboſi, e limpid' acque
Non mancavano a te. Per rette ſtrade
Io ti guidava. O quante volte o quante
Ti riſcaldai tremante
Nel ſeno mio! quante all' Ovile ſtanca
Sul dorſo ti recai! mille ti diedi
Segni di vero amore.
Perchè laſciaſti incauta il tuo Paſtore?
Lab. *M' elice il pianto.*
Elc. *Intenerir mi ſento.*
Jes. *Deh ſe del mio tormento*
Iſmaele hai pietà, guidami al ſito
Ove fu uccisa, ove del caro ſangue
Tinto il ſuolo miraſti. Andrò ſull' orme
Ad inſeguir la belva predatrice;
E poi della infelice i freddi avanzi
Raccoglierò. Qualche minuta parte,
Che ritrovi di lei, giova non poco
Al mio dolor, guidami al triſto loco.
Iſm. *Non ſo dove perì; che il caſo acerbo*
Non vidi, ma l' inteſi
Da ruvido Caprajo. In lui m' avvenni
Alle falde del monte, ove men folta
La ſelva non eſclude
Tutti i rai della luna. Io lo richieſi
D' un'

D' un' Agnellina. Ei mi giurò che vide
Divorarla dal lupo; e queſto naſtro,
Che diſſe ritrovato aver non lungi
Diemmi di ſangue intriſo.
Jes. *Il fregio è queſto*
Che le cingeva il collo. Aſtuta frode
Quì ſi naſconde. Or dimmi. Quel Caprajo
Enorme nelle membra, e ricoperto
Era di negra pelle? iſpido il mento
Avea, gli occhi ſanguigni?
Iſm. *Appunto lo dipigni.*
Jes. *Io già lo vidi,*
Latrando i cani ai noſtri Ovili intorno
Tacito raggirarſi; onde mi ſorge
Soſpetto non leggier, che della mia,
Che cerco e piango, il predatore ei ſia.
Iſm. *Notai bensì, che un' agna*
In braccio avea, ma dalla tua diverſa.
Tutta di macchie aſperſa,
Senza il tuo ſegno in fronte, e ſenza vita
Quaſi parea.
Jes. *La mia perduta Agnella*
E' deſſa: Il giurerei.
Iſm. *No, non è quella.*
Jes. *Taci Iſmael. Tu non conoſci l' arti*
Dell' empio Predator. D' atro colore,
Quanto li cade in mano,
Tutto infetta e ſfigura. E chi commiſe

A te di ricercar l' alme perdute?
Nè ſaper, nè virtute a tanto incarco
Avevi uguale. Il tuo desìo ſuperbo
Ti ſpronò, ti ſeduſſe. Alcun non oſi
Il ſacro d' uſurparſi onore e peſo
Spinto d' umani affetti;
Ma la ſcelta del Cielo umile aſpetti.

Iſm. *E' vero; errai.*

Lab. *Via ti conſola. Iddio*
Al domeſtico gregge, e a mio ſoſtegno
Ti riſerbò.

Jeſ. *Ma tu mi ſegui Elcia*
Nell' aſpra e lunga via.

Elc. *Acuto ſprone*
E' il tuo coraggio al mio:
Pronto ti ſeguo. O caro Padre addio.

Lab. *Deh nella infida notte*
Cauti movete. Quel Ladron malvagio
Quante inſidie, quai ſforzi a ſua difeſa
Non uſerà!

Iſm. *Cava e ſcoſceſa rupe*
Fama è che alberghi, e che indi fiamme eſali
Miſte a tetro vapor.

Jeſ. *Tema i perigli*
Mercenario Cuſtode. Or che lo chiede
La ſalute d' un alma a me sì cara,
In mezzo andrò del foco, e tra le fauci
Del tenebroſo averno. Orrido aſpetto

Di

Di morte non rattiemmi, anzi m' invita;
Purchè ſalvi l' altrui con la mia vita.
Tra minaccie e oſtili ſdegni,
Non tra gli ozj della pace
Si conoſce a chiari ſegni
Dal fallace il buon Paſtor.
Dell' amor di vil mercede
Puro amor quanto è più forte!
L' un ſovraſta, e l' altro cede
Della morte al reo timor.

SCENA IV.

Labano ed Iſmaele.

Lab. *CHi vide zelo ugual? Lieto gli affanni,*
Sfida i riſchi ſicuro. Eſpon ſe ſteſſo
Difende altrui; nè di perir ricuſa
Per ſalvar chi perì. Perchè di Lui
Non ſeguite l' eſempio
Paſtori d' Iſrael? Voi non gli armenti,
Ma le voſtre paſcete avide voglie.
Veſtir le molli ſpoglie,
Spremere il latte, divorar le pingui
Agne vi giova; Ma i pietoſi uffizi
Tutti in obblìo ponete. E chi di voi
Le deboli ſoſtien, l' egre riſana,
E chi l' erranti riconduce? Afflitte

Quindi fuggono il voſtro
Crudel governo. Altre infelice preda
Son delle belve e de' Ladroni, ed altre
Cadono in foſſa oſcura;
E colpa è del Paſtor, che non le cura.
Iſm. *E quando mai verrà quell' aſpettato*
Vero Paſtor, che tutta accolga inſieme
La greggia errante e vaga,
Che tolga ogni languor, ſaldi ogni piaga?
Lab. *Sopra di ciò, come da Elcia ne inteſi,*
Quel Pellegrino aſſai ragiona. A lui
Vanne, e lume li chiedi.
Iſm. *Ecco dal tetto*
A noi ritorna.

SCENA V.

Angelo e detti.

Ang. *L'Oſpital ricetto,*
Giammai non ſpargerò d'ingrato obblìo.
Vado, e al ritorno mio
Larga mercè ne avrete.
Iſm. *Ah ſe trovammo*
Grazia negli occhi tuoi, desìo non vano
Pria ne appaga.
Ang. *Adempir a me conviene*
Le voſtre brame, a voi farle paleſi.

Lab.

Lab. *Tu che varj paeſi*
Girando, il fiore di ſaper ne cogli,
L'arte di preveder futuri eventi
Dall' oſſervate ſtelle appreſo avrai
Dagli attenti Caldei;
Se pur tu di que' ſaggi uno non ſei.
Ang. *In più verace ſcuola*
Appreſi a penetrar gli oſcuri abbiſſi
Dell' Avvenir. Sperate Amici. Io veggio
Sopra di voi la bella
Di Giacobbe ſpuntar lucida ſtella.
Iſm. *In qual parte del cielo? a noi l'addita.*
Ang. *Quello che io ſcopro, cogli acuti ſguardi*
Non lice a voi ſcoprir. Bensì potete
Notarne i ſegni. Placida già ſpira
Meſſaggiera di lei l'aura di Pace.
Iſm. *Ma del Latin rapace*
Non ammollì l'aſpro talento. Udiſti
Il nuovo editto. Del feroce Erode
Il giogo ne aggravò. Stranier Tiranno
Occupa (oimè!) di Giuda il priſco Regno.
Ang. *Appunto queſto il ſegno è del vicino*
Liberator. Non vi ritorna in mente
L'Oracolo vetuſto,
Che a Figli accolti inſieme
Giacobbe proferì ſull' ore eſtreme?
Non fia da Giuda, e dalla ſtirpe eletta
Tolto lo ſcettro, e dal ſuo fianco il Duce,

Fin

Fin che non apra Quel gli occhi alla luce,
Che dalle genti, e da Iſrael s'aſpetta.
Or ſe il poter reale
Cadde del fiero Aſcalonita in mano,
Dunque il promeſſo Re non è lontano.
Lab. *Ma dove ſon gli aurei palagi alteri*
Di tanto Re? dove i meſſaggi? e dove
Il bellicoſo eſercito che deve
Seguir il Vincitore?
Ang. *Verrà naſcoſo, e il Re ſarà Paſtore.*
Sionne eſulta. Rifiorire i tempi
Vedrai del buon Davide: aſſiſa in trono
La maeſtà, ma ſenza orgoglio, il zelo
Senza rigor. Giunta a ſoave Amore
Giuſtizia e Verità temprar vedrai
Meravigliosa legge.
Lab. *Troppo ſtolido il gregge erra lontano*
Dalle vie di Giuſtizia. Orrida notte
D'error l'ingombra. Ognun ne' ſuoi declina
Torti ſentieri; e chi frenar dovria
L'altrui mal cauto piede,
Lo ſprona al precipizio, e lo precede.
Ang. *Più ſollecita accorre ai mali eſtremi*
La Provvidenza eterna. Allor che ſembra
Abbandonar le genti
Prende di loro più geloſa cura.
Or che fra notte oſcura
Erra più cieco il Mondo, il ſommo Duce

Di-

Diſcenderà, perchè il ſentier di vita
Ognun conoſca aperto
Dall'eterna pietà, non dal ſuo merto.
Potrà meglio il Mondo infido
Raviſar quell'alma luce,
Che lo avviva, e lo conduce
Fuor dall'ombre al buon ſentier.
Se il Nocchier ritorna al lido
Dopo torbida procella,
E' favor d'amica Stella,
E non arte del Nocchier.

SCENA VI.

Labano ed Iſmaele.

Lab. *O Quale dalle veſti odor ſoave*
Ei nel partir ſpirò: più che mortale
Suonò la voce. Riſplendeva in volto
Quaſi un Angiol di Dio.
Iſm. *Fors' è un Profeta;*
Poichè ad ogni ſuo detto
Nuova ſenti ſpeme deſtarmi in petto.
Lab. *Venga e richiami quel Paſtor fedele*
Del ſuo Iſraele la diſperſa greggia.
Venga e riveggia ſull'erboſo colle
L'agne ſatolle.

Iſm.

Iſm. *Con bianca mano placherà la Pace*
L' ira mordace delle infide Belve.
Tra folte ſelve dormirà l' armento
Senza ſpavento.

Lab. *Ergi o Sionne la beata fronte*
Sovra ogni monte che ti cinge intorno.
Col germe adorno l' alma legge eletta
Da te s' aſpetta.

Iſm. *Men l' arſe erbette bramano rugiada*
Che lenta cada ſugli eſtivi ardori.
Meno da fiori libanſi ſoavi
Il mele e i favi.

Lab. *Pioggia le nubi ſtillino feconda;*
E il ſuol riſponda germogliando il Giuſto.
Dal tronco auguſto ſorga la radice
Col Fior felice.

Iſm. *Tal' erge al cielo l' odoroſe cime*
Cedro ſublime: corrano le Genti
Dai quattro venti ſotto l' ombra ſanta
Della gran Pianta.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Labano ed Iſmaele.

Iſm. *NOn vedo che ritorni*
Ancor Jeſſe ed Elcia. Queſte dimore
Mi fan temer.

Lab. *Che temi? Iddio non laſcia*
De' ſuoi ſervi fedeli
Nè pur ſvellerſi un crin. Ne poſe al fianco
Spirto fedel, che ne governi i paſſi
In ogni dubbia via, che ne difenda
D' ogni periglio eſtremo.

Iſm. *So: temer non dovrei; ma pure io temo.*

SCENA II.

Elcia e detti.

Elc. *SGombrate ogni timor. Jeſſe ha ritolta*
Al predator di mano
La perduta agnelletta. Or ſe la reca
Su le ſpalle all' Ovile. O ſe il vedeſte
Qual giubilo, quai feſte
Egli ne fa! Sollecito m' impoſe

Che a voi frattanto il lieto annunzio apporti;
Che ſe foſte del duolo,
Ora vi vuol del ſuo piacer conſorti.
Iſm. *Fratello mi conſolo*
Che ſalvo a noi ritorni. Il lieto evento
Più non t'invidio. Ai manifeſti ſegni
Conoſco che t'eleſſe il ciel. Ma dove
E' la mercè promeſſa? Ancor la verga
Non otteneſti, e l'onorato ſeggio?
Elc. *Son compagno di Jeſſe: altro non chieggio.*
Lab. *Ma l'iniquo Ladrone*
Ove trovò? come lo vinſe?
Elc. *Il tutto*
Vi narrerò.
Iſm. *Siedi, ed eſponi.*
Elc. *Toſto*
Che da voi ſi diviſe il buon Paſtore,
Girò la curva valle; indi nel boſco
Quale ſaetta ſi lanciò. Fedele,
Ma con paſſi ineguali
Io lo ſeguìa. Corre anelante, e grida,
E all'interrotto ſuo gridar riſpondono
Le cavernoſe rupi. Ogni ceſpuglio
Scuote; ma invano. Il ſuſſurrar d'ogni aura,
Il muover d'ogni fronda in noi luſinga
Di trovarla il desìo. Tutto rappreſo
Già di notturno gel ne ſtilla il crine.
Già le pungenti ſpine

Calca

Calca ſanguigno il piè. Ma tutto è lieve
A vero amor. Ov'è più folto il boſco
Entriamo alfine. Ei quivi alzò di nuovo
Benchè fioca la voce. Udir ne parve
Un tremulo belar. Dietro quel ſuono
Drizziamo i paſſi. Ecco tra i calli obliqui
Girarſi occulto quel Ladron, che ſtretta
Al ſen tenea la pavida Agnelletta.
Iſm. *Allor l'empio che fece?*
Elc. *Egli ſorpreſo*
Le ſcuſe uſar volea; ma poi ſi diede
A rovinoſa fuga. Io d'una parte,
Jeſſe dall'altra rapido l'incalza:
Ogni adito gli è chiuſo. All'erto monte,
Ne' cui fianchi s'incava ampia caverna,
Suo tenebroſo Regno, il diſperato
Salir volea; ma nel ſalir li manca
Il lubrico ſentier: da que' dirupi
Precipitando al baſſo
Sparſe di ſangue e di cervella il ſaſſo.
Lab. *Pena ben giuſta.*
Iſm. *E non però la preda*
Col predator?
Elc. *Ei nel cader le braccia*
Aprì, l'abbandonò. Di ſterpo amico
Gl'intricati virgulti a mezzo il monte
La rittennero appeſa. Indi fu tratta
Non ſenza riſchio. Palpitante al ſeno

Il mio Duce la ſtringe. Ora ſul tergo
Giocondo la riporta al fido albergo.
Lab. *Apprendete apprendete*
Voi che gli altri reggete. Egli l'incauta
Non ſgridò, non punì. Con duri colpi
Non la ſpinſe all'Ovil; ma pio l'accoglie,
La ſoſtien, la fomenta, e l'accarezza.
Iſm. *Sì, ma troppa dolcezza*
Produce alfin diſpregio.
Elc. *Odio produce*
Troppo rigor.
Iſm. *Ma ad ubbidire inſegna.*
Elc. *Quanto di pregio alla feconda vite*
Il Pruno cede ſterile e ſelvaggio:
Quanto del gel più giova il caldo raggio;
Tanto è miglior dell'aſpro impero il mite.
Iſm. *La vite ſuol luſſureggiar di foglie,*
Se reciſa non è l'inutil chioma;
E ſe provvido acciaro il ſuol non doma,
Altro che ſpine il mietitor non coglie.
Elc. *Ognun, che in mano tien la verga umile,*
Sia pronto alla pietade, e tardo all'ira.
Iſm. *Ognun di noi, che a ſaggia lode aſpira,*
Chiuda a' capretti rei chiuda l'Ovile.
Elc. *Chi placido impera*
Fa lieto il ſuo gregge.
Iſm. *Chi giuſto corregge*
Più cauto lo fa.

Elc.

Elc. *La pena ſevera*
Uccide gli afflitti.
Iſm. *Fomenta i delitti*
La molle pietà.
Lab. *Datevi pace o Figli: Una ſol' arte*
Non giova a tutti. Alle indoli diverſe
Addattarſi convien. Meglio corregge
La dolcezza gl'incauti: I contumaci
Meglio vince il rigor. L'una s'accordi
Con l'altra sì, che mai d'amor ſi ſpogli.
Auſtero zelo, e facile perdono
L'autorità non ſcemi.
Virtù perfetta è lo ſchivar gli eſtremi.
Elc. *Ma come di rigor gli uffizj ingrati*
Sfuggir potrai?
Iſm. *Queſta è impoſſibil coſa.*
Lab. *Agevole ſarà più che non credi.*
Riſoluto precedi, ove tu vuoi
Condur la docil greggia. Invan col ſuono
Inviterai, ſe con l'oprar diſcorde
Torci dal retto calle. E' quella voce
Più volentieri udita
Cui conſente la vita, e i gravi imperi,
Che l'eſempio approvò, ſembran leggieri.
Muove ciaſcun contento,
Ove altri muove i paſſi.
Sia pur fra gli erti ſaſſi,
Arduo il cammin non è.

Anche

Anche all' imbelle armento
Vicina par la ſponda,
Quando il ſuo Duce l' onda
Fende con agil piè.

SCENA III.

Labano, Iſmaele, Elcia, e Jeſſe con la pecorella ſulle ſpalle.

Jeſ. *Allegratevi Amici. Ecco l' amata,*
Che racquiſtai.
Iſm. *Quante fatiche e quanti*
Soſpir ti coſta!
Jeſ. *Se per mia ſventura*
Ella periva, io del negletto ſangue
Render dovea ragione. Or sì che poſſo
Dir che di quante mi commiſe il Padre,
Alcuna non perdei.
Lab. *Di queſta errante*
Perchè lieto ne vai più che delle altre,
Che fedeli ti fur'?
Jeſ. *Perchè la ſpero*
Più cauta in avvenir. Speſſo ſuccede
Ai grandi error gran fede. Il ſuo periglio,
E i miei dolci per lei ſofferti affanni
Me la rendon sì cara.

Iſm.

Iſm. *O quanto bella*
La deforme tornò! Come sì preſto
Ha racquiſtato il ſuo candor natìo,
E l' amabile ſegno impreſſo in fronte?
Jeſ. *Meravigliosſo Fonte*
Entro il mio Ovile ſcaturiſce, a pochi
Noto finor. Qual Siloè quieto
Senza ſtrepito n' eſce, e in alto ſale.
Virtù più che mortale
Hanno quell' acque. In candida Colomba
Tramutar nero Corvo, e ancor gli eſtinti
Puon richiamare in vita. In quelle immerſi
L' agna tre volte; Ed ecco (o meraviglia!)
Ogni macchia ſparir, ogni ferita
Subito riſaldarſi. Ella ripiglia
Il bel color di neve,
E dal ſalubre umor vita riceve.
Lab. *O prodigio!*
Iſm. *O virtude!*
Jeſ. *Ad alcun non ſi chiude*
Queſto fonte di vita. Or quì venite
A riſtorar le ſitibonde greggie,
E l' inferme a ſanar. Folte le genti
Miro venir da lungi, e quì tuffarſi
Più che di lebbra immonde,
E terſe uſcir poi dalle lucid' onde.
Iſm. *Che ragionar oſcuro.*
Lab. *Ei lo riſchiara*

Con

Con l'opre ſue conformi. Il gran Paſtore
Ad Iſrael promeſſo
Chi ſa, ch'eſſo non ſia?

Elc. *Serti frondoſi*
S'intreccino al ſuo crine. Egli è ben degno
Di ricondur della Giuſtizia il Regno.

Jeſ. *Deh raffrenate Amici*
L'impeto dell'amor. Degno non ſono
Di baciare i veſtigi
Di quello, che verrà Paſtor dell'alme.
Serbate a lui verdi corone e palme.
Vil canna, che s'agita
A un ſoffio leggiero,
Non vanta ſu gli alberi
Superba l'impero;
Ma i cedri del Libano
S'inchina fedel.
E languida Face
S'eſtingue e ſcolora,
Se l'Aſtro vivace
Di candida Aurora
Riſplende nel ciel.

Lab. *Perchè tanto negli aſtri*
Tieni Iſmael fiſo lo ſguardo?

Iſm. *Oſſervo,*
Or che giunta è la Notte a mezzo il corſo,
Se di ſcoprir m'è dato
La ſtella di Giacobbe.

Lab.

Lab. *Hai pure inteſo,*
Che i guardi noſtri infermi
Non giungono tant'oltre.

Iſm. *Almeno l'altre*
Vuò numerar. Che fo? mentre una ſegno
Creſcono a mille; e il numero infinito
S'involа agli occhi ſtanchi.

Jeſ. *Al par ſerena*
Fu quella notte, in cui giurò l'Eterno
Che agli aſtri innumerabili ſimile
Saria l'eletto ſeme, e che....

Elc. *Ma quale*
Inſolito ſplendor delle foreſte
Il crin nevoſo indora?

Lab. *O il Sol prevenne*
L'uſato corſo; oppur nuovo Ladrone
Vaſti incendj deſtò.

Iſm. *Corriam nel boſco*
Ad eſtinguer le fiamme.

SCENA IV.

Angelo e detti.

Ang. *AH non temete.*
Nunzio d'alta allegrezza
A voi ne vengo, e al popol tutto. Il Duce
Da ſecoli aſpettato,

CRISTO LIBERATOR poc' anzi è nato.
Jes. *La sospirata luce*
Ecco ne apparve. Alfin le nubi amiche
Stillaro il Giusto. Alfin s' aprì la terra,
E germogliò delle convalli il giglio.
Lab. *Ora al divin consiglio*
Cedete o dubbj miei.
Elc. *Del lieto sogno*
Or comprendo il mistero.
Ism. *A noi tal gioja*
Ben presagì quel Pellegrino accorto.
Ang. *Tal gioja vi predissi; or ve l' apporto.*
D' ignoto Pellegrin presi il sembiante
Per destarvi la speme; ora l' adempio
Felice Messaggier.
Jes. *Sì gran novella*
A noi primi s' arreca, a noi che siamo
Semplici Pastorelli?
Ang. *Appunto questa*
Semplicità più de' celesti doni
Degni vi rende. A voi s' annunzia il vero
Da cui più pronta ottien la fede; a voi,
Che non sapete di color fallaci
Ornar le cose udite. Il vecchio Abramo,
E Giacobbe, e Mosè non furo intenti
Anch' essi a pascolar greggie ed armenti?
A lor ne' tempi antichi
Il Messia fu promesso: A voi si mostra

Tosto

Tosto che al mondo nacque.
Tanto pura Innocenza ognor li piacque.
Lab. *Larga mercè, qual promettesti in vero,*
Spirto fedel ne rendi. Or ne conduci
All' aurea cuna.
Elc. *In qual sublime Reggia*
Le sante luci aprì?
Ism. *Qual lo circonda*
Numeroso corteggio?
Ang. *Omai sgombrate*
Di terrena grandezza
Queste idee contumaci. Io pur vel dissi
Che umile nascerà. Se a vero segno
Conoscerlo volete, io ve l' insegno.
Di Betlemme colà presso le mura
S' apre scaglioso un Antro.
Ism. *A me ben noto,*
Che mentre un dì guidava i pingui Tori
Alla santa Città, sotto quel sasso
Dal nembo mi raccolsi.
Ang. *Ivi vedrete*
Sopra l' arido fien steso un Infante
Lagrimoso, tremante. In lui rivolti
D' un Veglio in compagnia la casta Madre
Tiene i pietosi sguardi. Ora s' ingegna
Difenderlo dal gel tra fasce avvolto,
Or li terge le lagrime dal volto.
Lab. *Questo è 'l Messia!*

Elc. *Queſta è la Reggia!*
Iſm. *E queſte*
Le pompe ſono!
Jeſ. *In quel vicino albergo*
Poſarſi almen potea.
Ang. *Turba frequente*
Inonda sì d'ignoti Pellegrini,
Ch'ei non trovò dove il ſuo capo inchinì.
Jeſ. *Sotterraneo covile*
Han le volpi, e gli augelli aereo nido;
E il Monarca del ciel degno ricetto
Solo non ha!
Ang. *Scelſe tugurio informe,*
Degno trono di lui. Poichè ſuo Regno
Fia regno umil. Delle ricchezze il faſto
Premer deve col piè, sbandir l'orgoglio,
Richiamar dall'eſiglio
L'ingrata Povertà. Venite afflitti,
Manſueti venite all'antro ombroſo.
Ivi avrete da Lui gioja, e ripoſo.
Nato in orrida capanna
Già de' Regi il Re s'affanna.
Ama più de' vani onori
L'innocente Povertà.
Ei del vero i primi raggi
Della Terra aſconde ai ſaggi,
E gli ſvela de' Paſtori
All'umil ſemplicità.

SCE-

SCENA V.

Coro d'Angeli e detti.

Lab. *Santo Nunzio di Dio quelle conoſci*
Folgoreggianti ſchiere,
Che in triplicati giri il bel ſereno
Fendono a volo?
Ang. *E' de' compagni miei*
L'eſercito celeſte. Ora quì ſcende
A paleſar con lodi
La grandezza di Dio, che mal s'aſconde
Sotto mortali ſpoglie, e anguſto tetto.
Inno di gioja eletto
Suona dall'alto. E voi Paſtori intanto
Secondate a vicenda il lieto canto.
Cor. *Gloria al gran Dio ne' Cieli,*
Che all'uom di ſe fe' dono.
Pace a que' cor, che ſono
Conformi a ſua Bontà.
Paſt. *Betlemme feliciſſima*
Sovra te ſteſſa innalzati;
A te già tutte cedono
Di Giuda le Città.
Cor. *Quel che del ſommo Padre,*
Pria che creaſſe il Mondo,
Uſcì dal ſen fecondo
Per l'ampia eternità;

Paſt.

Paſt. *Sotto caduca immagine*
Di ſervo umil naſcondeſi;
Ma rende aſſai più lucida
L'aſcoſa maeſtà.
Cor. *Delle vendette il Dio*
Spenſe lo ſdegno antico;
Poichè dell'uom nemico
Col manto ſi coprì.
Paſt. *Le vuote ſedi empiree*
De' già rubelli Spiriti
Alme fedeli e candide
Riempiranno un dì.
Cor. *Con la ſanguigna guerra*
Fugge l'iniqua Frode:
Ognun del ſuo ſi gode,
Nè invidia all'altrui ben.
Paſt. *Volte le ſpade barbare*
In innocenti vomeri
Piaghe migliori imprimono
Nel fertile terren.
Cor. *Con più vivaci rai*
Scintillano le ſtelle.
Corſo d'età più belle
Si ricomincia in Ciel.
Paſt. *Latte i ruſcelli corrono,*
Ed odoroſo balſamo
Sudan le quercie ruvide,
Stilla dall'elci il mel.

SCE-

SCENA VI.

Jeſſe, Elcia, Labano ed Iſmaele.

Jeſ. *COn le ſchiere compagne*
Sparve il celeſte Meſſaggiero, e l'ali
Batte verſo Betlemme. Ecco qual ſegna
Striſcia d'argenteo lume
I liquidi ſentier.
Lab *Quella ſeguiamo*
Con frettoloſo piè. Le coſe udite
Non tardiamo a veder. Criſto ſi cerca:
Ah forſe a noi s'aſconderà, ſe laſſi
Non affrettiamo a ricercarlo i paſſi.
Jeſ. *Andiamo: io porterò queſt'agna umile*
Al buon Paſtor, che con leggi ſoavi
Farà di varie genti un ſolo Ovile.
Lab. *Conformi a ſua dolcezza i molli favi*
Vogl'io recarli, che ſtillati furo
Dalle Api mie ne' tronchi annoſi e cavi.
Elc. *Un vaſo ho pien di bianco latte e puro:*
Sebben tem'io, che di ſua faccia bella
A paragon non ſembri il latte oſcuro.
Iſm. *Nido notai di vaga Tortorella,*
E dentro il nido di mia fede in pegno
La tenera offrirò prole gemella.

Jeſ.

Jeſ. *Ma pria conviene con ſincero ingegno*
Offrir di lode il ſacrifizio eletto,
Di cui gli altri non ſon che un lieve ſegno.
Lab. *Parmi veder l'amabil Pargoletto.*
Tale del Nilo ſu le torbid' acque
Fu trovato Mosè dolce d'aſpetto.
Elc. *E tal forſe Giuſeppe, allorchè nacque*
Spiegò la fronte d'ogni grazia piena,
E il Paſtorel, che a Dio cotanto piacque.
Iſm. *Beata Notte, e più che il dì ſerena.*
Tu ne apriſti il bel Sol, che dalle menti
L'atra ſgombrò caligine terrena.
Lab. *Mirar io poſſa il lume delle genti,*
E l'aſpettata Gloria d'Iſraele.
Allora io chiuderò gl'occhi contenti.
Tutti. *Egli è 'l Re uoſtro, egli il Paſtor fedele.*

IL FINE.

AN-

ANNOTAZIONI
SULL'AZIONE SACRA
DEL
PASTOR BUONO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Avaro editto
Di rinnovare il censo uscì poc' anzi.
Dal Preside Romano.

HO seguito il testo della versione vulgata in S. Luca II. 1. *Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus Orbis.* 2. *Hæc descriptio prima facta est a præside Syriæ Cyrino.* Non entro nella celebre questione agitata da più accurati Critici circa il tempo, in cui il Preside Cirino, ovvero Quirino governasse la Siria, e l'annessa Giudea.

Veder sul prisco
Trono di Giuda un Idumeo rapace.

Erode il Grande Principe geloso, superbo, avaro, e crudele era figlio d'Antipatro, e d'origine Idumeo secondo Giosseffo Ebreo l. XIV. Antiq. c. 2, ed altri autori citati dall'eruditissimo P. Natale Alessandro. Hist. Vet. Test. sexta Mundi ætate. Dissert. IX.

O come il fido Cane
Delle mandre cuſtode

In ſimil guiſa Omero nel lib. XVI della Odiſſea deſcrive i cani cuſtodi delle mandre d'Euneo, che vanno incontro al giovine Telemaco, facendoli feſte e luſinghe. Ecco i verſi tradotti fedelmente dal Salvini.

Telemaco adulavano d'intorno
I cani matti d'abbajar: ne a lui
Abbajavan vegnente: or vide il divo
Uliſſe i cani accarezzanti.

SCENA II.

Il ciel benigno
Vegli ſu voi, mentre ſul caro gregge
Voi provvidi vegliate.

Grazioſo augurio, o per meglio dire, giuſto elogio fatto da S. Gregorio Papa ai vigilanti Paſtori di Betlemme. Hom. VIII. *Dum ipſi pie ſuper gregem vigilant, divina ſuper eos gratia largius coruſcat.*

Abram

Abram gli accolſe.
D'annoſa quercia all'ombra.

A tutti è noto, che Abramo alloggiò tre Angeli apparſi a lui nella valle di Mambre ſotto figura di Pellegrini, come ſi legge nel capo XVIII. del Geneſi. Ma, che quella quercia, ſotto cui il pietoſo Patriarca gli accolſe, duraſſe poi sì lungo tempo, ſembreria coſa incredibile; ſe non ne veniſſe affermata da Sozomeno; il quale atteſta lib. II. Hiſt. Eccleſ. che quella antichiſſima pianta s'additava ancora nel quarto ſecolo della Chieſa. Il giudizioſo Padre Calmet richiamando in dubbio così prodigioſa durevolezza ſtima più probabile, che l'intero querceto ſi conſervaſſe per il corſo di tanti ſecoli. *Sed portentoſa arboris hujus diuturnitas ſuſpecta eſt. Quercetum facilius ad eam uſque ætatem, & etiam diutius perſeveraſſet.* Calmet Commen. Lit. in Geneſim.

Gli Angeli furo
Oſpiti delle ſelve.

Era invalſa opinione ancora preſſo i Gentili, che i loro Dei godeſſero talvolta di ſcendere dal cielo, e di girar per la terra ſotto le ſpoglie di Pellegrini. Uno de Proci in Omero

mero Odiſs. lib. XVII, rinfaccia ad Antinòo come un atto di barbara inumanità l'aver cacciato dall' albergo e percoſſo Uliſſe ſconoſciuto in abito di ſtraniero.

Antinòo non ben feſti a colpire
Il diſgraziato errante. Maledetto,
Se mai alcuno è Dio nel ciel; che i Dei
Agli oſpiti ſtranieri aſſimigliati
Varij eſſendo ricercan le cittadi
Degli uomin viſitando l'inſolenza,
E la buona Giuſtizia:
Traduz. del Salvini.

L'appaſſionato Coridone in Virgilio Eglog. II, invita il ritroſo e fugace compagno a venire nelle umili ſue caſe con l'eſempio de' Numi.

Habitarunt Dii quoque ſylvas.

I Poeti Greci e Latini, come quelli che tolſero dai libri ſacri gran parte delle verità inſerite ne' loro ingegnoſi racconti, le maſcherarono poi ſotto favoloſe invenzioni, e non poco le alterarono per naſcondere il loro furto, come oſſerva M. Lavour, e prima di lui M. Uezio nelle ſue dimoſtrazioni evangeliche. In fatti la ſtoria di Abramo e di Sara, e quella di

di Lot non ſi vede copiata nelle Metamorfoſi d'Ovidio lib. VIII nella favola de' due buoni vecchi e fedeliſſimi conſorti Filemone, e Bauci, i quali in premio della corteſe oſpitalità, con cui accolſero Giove e Mercurio veſtiti d'umane ſembianze, ebbero la conſolazione di rimirare ſalda ed illeſa la loro povera Caſuccia nell'improvviſo ſommergimento del paeſe vicino cangiato in una tetra palude, ſimile appunto al lago di Sodoma.

L'Oſpizio è fra Paſtor legge e non dono.

L'accoglienza benigna de' Pellegrini è fondata non ſolamente ſopra i ſentimenti della umanità, ſul diritto delle genti, ma ancora ſopra le maſſime di Religione. Iddio la iſtillò nel cuore del ſuo popolo eletto col richiamargli alla memoria, che anch'eſſo viſſe un tempo foraſtiero nella terra d'Egitto. Deut. X. 18. 19. S. Paolo raccomanda caldamente ai Romani l'oſpitalità Rom. XII. 13. *Hoſpitalitatem ſectantes;* e ſcrivendo al ſuo Tito la preſcrive come uno de' principali doveri d'un Veſcovo. Tit. I. 8. *Oportet Epiſcopum eſſe hoſpitalem, benignum.* E S. Girolamo tratta d'inumano, chiunque manca a queſto caritatevole uffizio. *Epiſcopus, niſi omnes exceperit, inhumanus eſt.*

SCE-

SCENA III.

O voi felici, che d'infida corte
Dalle insidie lontani, e dal tumulto
Della turba importuna.

Nella brieve descrizione, che quì dono della felicità della vita campestre, ho procurato di scegliere alcune vive e piacevoli immagini della vaghissima Ode d'Orazio Epod. Od. II. *Beatus ille, qui procul negotiis;* e d'unirle con i tratti semplici del Salmo CXXVII, come si è quello: *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es.*

In premio avrai
Di bosso un nappo .... Il labbro ancora
Non v' accostai. Dalla pietosa Madre
In dono l'ebbi; e il querulo Fratello
A me più volte, e sempre invan lo chiese.

Dameta nella terza Egloga di Virgilio assicura il suo Rivale di non avere ancor toccati col labbro que' ben effigiati bicchieri, che li promette in premio, se da lui resterà vinto nel canto.

Non-

Nondum illis labra admovi.

E nella quarta Mopso regalando all'amico Menalca una verga pastorale, per renderli forse più pregievole il dono, si vanta di averla negata alle replicate richieste dell'amabile Antigene.

At tu sume pedum, quod me cum sæpe rogaret,
Non tulit Antigenes; (& erat tum dignus amari.)

Quanto sei provvida Mente infinita.

Questo Endecasilabo è una parafrasi del Salmo VIII. Nella seconda terzina si figurano le stelle, come un ordinato e vigilante Esercito, pronto ad eseguire i cenni dell'Onnipotente suo Regolatore secondo la forte e maestosa espressione della Scrittura. Baruch. III. 33. *Qui emittit lumen, & vadit: & vocavit illud, & obedit illi cum tremore.* 34. *Stellæ autem dederunt lumen in custodiis suis, & lætatæ sunt.* 35. *Vocatæ sunt, & dixerunt: Adsumus; & luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas.* E nel Cantico di Debora Judic. V. 20. *Stellæ manentes in ordine, & cursu suo adversus Sisaram pugnaverunt.*

Che non la noſtra,
Ma la tua fral natura
Veſtir piace al gran Dio. Uomo felice
Se conoſcer ſapeſſi onor sì grande.

Nuſquam enim Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahæ. Heb. II. 16. Eſtio, Grozio, Ribera, e novellamente Ricardo Simone ſono di opinione, che il teſto dell' Appoſtolo intender ſi debba in queſto ſenſo: che Criſto negletti gli Angeli rubelli e contumaci liberò il ſolo genere umano dalla ſervitù della colpa. Io però m' attengo all' autorità di S. Gian-Griſoſtomo, Teodoreto, Teofilato, e di S. Bernardo, i quali tutti ſpiegano il paſſo accennato della unione ippoſtatica, e del ſegnalato onore, a cui il Verbo innalzò la natura umana unendola a ſe ſteſſo in preferenza dell' Angelica; e queſto è il comune ſentimento della Chieſa.

SCENA V.

Sepolto in alto ſonno Elcia ſi giace:
Convien deſtarlo.

Secondo il conſiglio di Salomone. Prov. VI. 3. *Diſcurre, feſtina, ſuſcita amicum tuum.* 4. *Ne dederis ſomnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ.*

Vegli così ſul gregge
Che ti commiſi? Alla fatica nati
Non al molle ripoſo,
Siam noi Paſtor.

S. Paolo vicino a partire dall' Aſia tra varj ſalutevoli ricordi, che laſciò agli Anziani, e Sacerdoti della Chieſa d' Efeſo radunati in Mileto, loro impoſe di guardar con attenta vigilanza il gregge ad eſſi da Dio affidato. Act. XX. 28. *Attendite vobis, & univerſo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit Epiſcopos regere Eccleſiam Dei.* 29. *Ego ſcio, quoniam intrabunt poſt diſceſſionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi.* E S. Gregorio Magno erede dell' Appoſtolico zelo incoraggiſce i ſuoi ſimili a non iſmentire il carattere, e il nome di Paſtore, amando più il ripoſo, che la fatica. lib. IV. epiſt. 15. *Nomen nos Paſtoris non ad quietem, ſed ad laborem ſuſcepiſſe cognoſcite. Exhibeamus ergo in opere, quod ſignamur in nomine.*

Sovr' altri campi un tempo
Che non ſoffrì Giacobbe?

Querelandoſi Giacobbe con l'ingrato Suocero così li rinfaccia i duri patimenti ſofferti nel lungo di lui ſervigio. Gen. XXXI. 40. *Die, noctuque æſtu urebar & gelu; fugiebatque ſomnus ab oculis meis.*

Veglia talvolta il cor
Se chiuſo è 'l ciglio.

La Spoſa de' ſacri cantici nel tempo iſteſſo, ch'era aſſorta in placidiſſima quiete, udiva riſuonarſi dolcemente nel cuore la voce del ſuo Diletto, che picchiava all'uſcio. Cantic. V. 2. *Ego dormio, & cor meum vigilat. Vox Dilecti mei pulſantis.*

Mentre ſtan cheti i ſenſi.
Talvolta a cor fedel
Provvido ſvela il Ciel
Il ſuo conſiglio.

Fra le tre maniere, con le quali Iddio fa intendere ai mortali i ſuoi voleri, in primo luogo vien da Giobbe annoverata quella delle

delle miſterioſe viſioni notturne. XXXIII. 14. *Semel loquitur Deus, & ſecundo id ipſum non repetit.* 15. *Per ſomnium in viſione nocturna, quando irruit ſopor ſuper homines, & dormiunt in lectulo.* 16. *Tunc aperit aures virorum, & erudiens eos inſtruit diſciplina.* Celebri ſono i ſogni di Giuſeppe, di Giacobbe, e di Daniello, e le prodigioſe viſioni d'altri Profeti, per mezzo di cui Iddio ſvelava alle menti ſeparate dal commerzio de' ſenſi la lunga ſerie de' futuri avvenimenti, che alla fortuna loro particolare, oppure a quella dell'intero popolo appartenevano.

SCENA VI.

Avreſte Amici
Veduta errar per queſte erboſe valli
Una mia pecorella?

Quis ex vobis homo, qui habet centum oves, & ſi perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deſerto, & vadit ad illam quæ perierat, donec inveniat eam? Luc. XV. 4. S'intreccia queſta parabola come molto propria del Miſtero, ch' è il ſoggetto della paſtorale; mentre in quel buon Paſtore è figurato Gesù

Gesù Criſto, che proteſta di non eſſere ſtato mandato in terra dal divino ſuo Padre, ſe non per ricercare le agnelle perdute d'Iſraello. Matth. XV. 24. *Non ſum miſſus, niſi ad oves quæ perierunt domus Iſrael.* E che diede ai ſuoi Appoſtoli una pari amorevole commiſſione. Matth. X. 6. *Ite ad oves, quæ perierunt domus Iſrael.*

Ad una, ad una
Le chiamo a nome, le conoſco.

Tutti queſti uffizj d'amoroſo Paſtore convengono perfettamente a Gesù Criſto, che con verità diſſe di ſe medeſimo preſſo S. Giovanni X. 14. *Ego ſum Paſtor bonus, & cognoſco oves meas, & cognoſcunt me meæ. Ibid.* 3. *Et oves vocem ejus audiunt, & proprias oves vocat nominatim & educit eas.* In lui ſi videro compiti i ſuggerimenti dati dal Savio agli altri Paſtori. XXVII. Prov. 23. *Diligenter agnoſce vultum pecoris tui, tuoſque greges conſidera.* 26. *Agni ad veſtimentum tuum.* 27. *Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, & in neceſſaria domus tuæ.*

Se duolſi alcuna, io tutto
Sento il ſuo duolo.

Tenero ſentimento di S. Paolo a quelli di Corinto. II. Cor. XI. 29. *Quis infirmatur, & ego non infirmor?*

Nel paterno colle
Son molti ameni ſeggi.

Joan. XIV. 2. *In domo Patris mei manſiones multæ ſunt.*

E' un' ombra non lieve
Della immagine mia ſegnata in fronte.

Queſta pecorella è figura dell'Anima, nelle cui ſpirituali potenze il ſupremo Facitore impreſſe una immagine benchè imperfetta de' ſuoi incomprenſibili attributi. Pſal. IV. 7. *Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine.*

Forte e d' onor più degno
Nell' umiltà divien.

Il Martire S. Cipriano nell'epiſtola LXII. tra le altre virtù di S. Cornelio Papa loda

la di lui modeſtia, per cui ſi reſe più degno della ſuprema dignità. *Epiſcopatum ipſum nec poſtulavit, nec voluit, nec ut cæteri, quos arrogantiæ, & ſuperbiæ ſuæ tumor inflat, invaſit; ſed quietus alias, & modeſtus, & quales eſſe conſueverunt, qui ad hunc locum divinitus eliguntur, pro pudore virginalis continentiæ ſuæ, & pro humilitate ingenitæ ſibi & cuſtoditæ verecundiæ, non ut quidam, vim fecit, ut Epiſcopus fieret; ſed ipſe vim paſſus eſt, ut Epiſcopatum coactus exciperet.*

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Ivi con l' agna mite
Vedea ſcherzar della natìa fierezza
Quaſi ſcordato il lupo.

LA prodigioſa domeſtichezza delle belve feroci con le manſuete, e l'altre vive immagini del miſtico ſogno ſi vedono eſpreſſe nel capo XI. d'Iſaia, ove egli preſagiſce i felici tempi del Meſſia. 6. *Habitabit lupus cum agno, & pardus cum hœdo accubabit. Vitulus & Leo & ovis ſimul morabuntur, & puer parvulus minabit eos.* 7. *Vitulus & urſus paſcentur* ..... 8. *Et delectabitur infans ab ubere ſuper foramine aſpidis; & in caverna reguli, qui ablactatus fuerit, manum ſuam mittet.* Virgilio con poetica adulazione addatta sì meravigliosi cangiamenti nell' indole degli animali alla naſcita del Figlio di Pollione Eglo. IV.

Nec magnos metuent armenta Leones.

Il preſagio d'Iſaia ſecondo l'univerſal parere de' ſacri interpreti ſi compì nella con-

verſione delle Genti, le quali aſſoggettandoſi al giogo ſoaviſſimo di Criſto ſpogliarono la loro naturale fierezza, ed antica ſuperbia, e divennero docili, umili, e manſuete. Vedi Cornelio a Lapide ed il Calmet. Al quale avvenimento ſembra che aveſſe rifleſſo l'Eccleſiaſtico, allorchè fece il confronto di due unioni in apparenza impoſſibili. XIII. 21. *Si communicabit lupus agno aliquando, ſic peccator juſto.*

L'innocente di nuovo Orſi e Leoni
Forſe ammollir potria.

Confeſsò Daniello a Dario, o ſia Ciaſſarre Re de' Medi, che il ſuo Dio l'avea liberato dal lago de' Leoni in mercè della ſua innocenza. VI. 22. *Deus miſit Angelum ſuum, & concluſit ora Leonum, & non nocuerunt mihi: quia coram eo juſtitia inventa eſt in me.* E il Salmiſta ancora tra gli aſpidi più velenoſi promette una piena ſicurezza al Giuſto accompagnato dalla divina protezione. Pſal. XC. 13. *Super aſpidem & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.*

L'am-

L'ammirabile, il Saggio, il Giuſto, il Forte
Principe della Pace.

Iſai. IX. 6. *Et vocabitur nomen ejus, Admirabilis, Conſiliarius, Deus, Fortis .... Princeps Pacis.* Queſti ſono i veri caratteri del Meſſia; ed i leggiadri e delizioſi colori, con cui è dipinta la beata di lui età, ſono preſi da varj Profeti. Joel. III. 18. *Et erit in die illa. Stillabunt montes dulcedinem.* Pſal. LXIV. 13. *Pinguescent ſpecioſa deſerti, & exultatione colles accingentur.* Iſai. XXXV. 1. *Lætabitur deſerta, & invia, & exultabit ſolitudo, & florebit quaſi lilium.* Oſe. II. 18. *Et percutiam cum eis fœdus in die illa cum beſtia agri, cum volucre cœli, & cum reptili terræ.* Non molto diſſomiglianti ſono le immagini de' Vati profani. L'antico autore de' verſi Sibillini.

Nam terra omniparens fruges mortalibus almas
Edet inexhauſtas olei, vinique, cibique.

Virgilio nell'Eglog. IV.

Occidet & ſerpens, & fallax herba veneni.
Molli paulatim flaveſcet campus ariſta
Incultiſque rubens pendebit ſentibus uva.

Lieti di ſpeme
Viviamo intanto.

S. Paolo confortava in tal maniera, ed inſtruiva i Romani. XII. 9. *Dilectio ſine ſimulatione.* 11. *Solicitudine non pigri, ſpiritu ferventes, Domino ſervientes.* 12. *Spe gaudentes: in tribulatione patientes.* 16. *Idipſum invicem ſentientes: Non alta ſapientes.* 18. *Si fieri poteſt, quod ex vobis eſt, cum omnibus hominibus pacem habentes.*

SCENA III.

Paſſarmi l'alma
Sento dal fiero dente.

Forte eſpreſſione preſa da S. Cipriano, ove egli compiange le piaghe e le infermità ſpirituali de' ſuoi Fratelli. Lib. de lapſis. *Doleo, Fratres, doleo vobiſcum; nec mihi ad leniendos dolores meos integritas propria, & privata ſanitas blanditur; quando plus Paſtor in gregis ſui vulnere vulneratur.*

Incau-

Incauta Pecorella
Perchè perchè laſciaſti
Il tuo Paſtor?

Nel Salmo XXII. ſcritto veramente con iſtile paſtorale ſi contengono tutte le benefiche finezze, che Jeſſe rinfaccia alla ingratiſſima ſua Pecorella.

Qualche minuta parte
Che ritrovi di lei, giova non poco
Al mio dolor.

Non deve parere ſtrano, che il dolente Paſtore ſi dimoſtri tanto anſioſo di ricercare ancora i minuti avvanzi dell'agnella, che ſuppone lacerata dal lupo; mentre ciò ſi legge in Amos, che dall'uffizio di Paſtore fu chiamato da Dio a quello di Profeta. III. 12. *Quomodo ſi eruat Paſtor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculæ: ſic eruentur Filii Iſrael.*

Alcun non oſi
Il ſacro d' uſurparſi onore e peſo
Spinto da umani affetti;
Ma la ſcelta del cielo umile aſpetti.

Heb. V. 4. *Nec quiſquam ſumit ſibi honorem, ſed qui vocatur a Deo tanquam Aaron.* Tacciar

quì

quì ſembra l'Appoſtolo l'ambizione de' Sacerdoti del ſuo tempo, i quali cogli oſſequj, co' doni e pratiche del tutto aliene dalla ſanta primitiva iſtituzione ſi procacciavano l'onore dell'epiſcopato. *Chry. Teophy.*

Tema i perigli
Mercenario Cuſtode.

Gesù Criſto ne addita i ſegni di diſcernere il mercenario dal vero e zelante Paſtore. Joan. X. 11. *Ego ſum Paſtor bonus. Bonus Paſtor animam ſuam dat pro ovibus ſuis.* 12. *Mercenarius autem, & qui non eſt Paſtor, cujus non ſunt oves propriæ, vidit lupum venientem, & dimittit oves, & fugit.* 13. *Mercenarius autem fugit, quia mercenarius eſt, & non pertinet ad eum de ovibus.* La vergognoſa timidità di coſtui proviene dall'ambizione, dalla delicatezza, e dal vizioſo deſiderio de' comodi terreni, che paventa di perdere eſponendoſi contro il lupo alla pericoloſa difeſa del gregge; come ſpiega difuſamente il Pontefice S. Gregorio. Hom. XIV. *Ac ſi aperte diceretur: ſtare in periculo ovium non poteſt, qui in eo, quod ovibus præeſt, non oves diligit, ſed lucrum terrenum quærit. Dum enim honorem amplectitur, tum temporalibus commodis lætatur, opponere ſe con-*

contra periculum trepidat, ne hoc quod diligit, amittat. I pericoli ſono la prova più certa del vero, o falſo amor de' Paſtori; come aggiunge lo ſteſſo Santo Dottore nella lodata Omilia. *Tranquillitatis enim tempore plerumque ad gregis cuſtodiam, ſicut verus Paſtor, ſic etiam Mercenarius ſtat; ſed lupus veniens indicat quo quiſque animo ſuper gregis cuſtodiam ſtabat;* a cui s'accorda S. Agoſtino tract. in Joan. 123. *Amor in eo quod paſcit oves in tam magnum debet creſcere ardorem, ut vincat etiam mortis naturalem timorem.* Il qual ſentimento è inſerito nella ſeconda parte dell'Arietta.

Dell' Amor di vil mercede
Vero Amor quanto è più forte.
L'un ſovraſta, e l'altro cede
Della morte al reo timor.

SCENA IV.

Voi non gli armenti,
Ma le voſtre paſcete avide voglie.

Se in tutti i Paſtori non ſi ritrovano gl' irreprenſibili coſtumi, che preſcrive S. Paolo, non conviene trarne motivo di meraviglia, o di ſcandalo. In ogni età gli uomini furono ſimi-

ſimili; e come ſoggetti alle ſteſſe paſſioni, poſſono cadere nelle medeſime azioni e conſuetudini malvagie, quando vengano abbandonati dalla divina grazia, o eſſi oſtinatamente a di lei moti reſiſtano. La effeminatezza, la ghiottoneria, la crudeltà ſono vizzi, che il Profeta Ezechiello rimproverava ai Principi e Sacerdoti del ſuo ſecolo, i quali tirannicamente opprimevano il popolo d'Iſraele. XXXIV. 3. *Lac comedebatis, lanis operiebamini: quod craſſum erat, occidebatis; gregem autem meum non paſcebatis.* 4. *Quod infirmum fuit, non conſolidaſtis; & quod ægrotum, non ſanaſtis; quod confractum erat, non alligaſtis; & quod perierat, non quæſiſtis; ſed cum auſteritate imperabatis eis, & cum potentia.* 5. *Et diſperſæ ſunt oves meæ eo quod non eſſet Paſtor, & factæ ſunt in devorationem omnium beſtiarum agri.* 6. *Erraverunt greges mei in cunctis montibus.*

Non vi ritorna in mente
L'oracolo vetuſto,
Che ai Figli uniti inſieme
Giacobbe proferì ſull'ore eſtreme?

Per adempimento della Profezia proferita dal moribondo Giacobbe Gen. XLIX. 10. *Non-*

Non auferetur ſceptrum de Juda, & Dux de fœmore ejus, donec veniat qui mittendus eſt, & ipſe erit expectatio gentium; non è duopo ricercare una interrotta ſerie di Re nella tribù di Giuda ſino alla venuta del Meſſia. A tutti è noto, che il Regno terminò in Sedecia condotto da Nabucco prigioniero in Babilonia. Ma baſta, che vi ſi ritrovi una continua ſucceſſione di Duci, e di Principi, i quali ſecondo lo ſtato e varie fortune del popolo ne moderaſſero il ſupremo governo. Gli Ebrei nella ſchiavitù rimaſero bensì ſpogliati dell'autorità diſpotica, e reale; ma eziandio in quelli ſventurati tempi mantennero una giuriſdizione limitata, e la podeſtà di vita e di morte, come appariſce nella ſtoria di Suſanna. Dai Re di Perſia, che gli riſtabilirono, fu loro confermata queſta facoltà con un eſpreſſo decreto. I Seleucidi accrebbero piuttoſto, che ſminuirono gli antichi loro privilegi. Ne' ſommi Sacerdoti ſi vide poi unito al ſacro l'impero politico. I Maccabei non furono ſolamente liberi, ma potenti e formidabili ai nemici. Bench' eglino traeſſero l'origine da Levi, ſcendevano per linea materna da Giuda; e ſi riputavano inſeriti in queſta nobiliſſima tribù, non ſolamente perchè erano eletti come capi e regolatori della

valoroſa gente guerriera, ma perchè dopo il ritorno dalla cattività Caldea l'altre tribù da queſta preſero il nome, e tutta inſieme la Nazione ſi chiamò de' Giudei. Solamente adunque il primo Erode di naſcita Idumeo fu quegli che diede l'ultimo colpo alla Giudaica libertà, quando dopo aver con l'ajuto dell'armi Romane vinti ed uccisi Ariſtobolo ed Ircano legitimi eredi del Regno, tolſe alla fine il diritto di giudicare al Sinedrio, che era come il Senato ſtabilito da Mosè, e che s'era prima con tanto vigore oppoſto alla violenta uſurpazione del Tiranno. (*Joſeph lib. Antiq. XIV.*) In que' tempi venne al Mondo l'aſpettato Meſſia, e allora ebbe compimento l'oracolo di Giacobbe; perchè il Dominio temporale ſi trasferì ad uno ſtraniero ed infedele, incapace perciò d'eſſer eletto, come avea ordinato Iddio nel capo XVII. del Deuteronomio. Ho creduto bene il fermarmi un poco ſulla dichiarazione di queſto antico vaticinio che riguarda il ſoggetto principale dell'Azione. Chi bramaſſe più copioſe ed eſatte notizie per ſcioglierne le difficoltà, e per abbattere le cavilloſe oppoſizioni de' Rabbini, legga i Comentarj dell'erudito P. Agoſtino Calmet, e la Storia univerſale dell'impareggiabile Monſ. Jacopo Benigno Boſſuet.

Orri-

Orrida notte
D' error l'ingombra. Ognun ne' ſuoi declina
Torti ſentieri.

Iſai. LIII. 6. *Omnes nos quaſi oves erravimus. Unuſquiſque in viam ſuam declinavit.* Pſalm. XIII. 4. *Omnes declinaverunt, ſimul inutiles facti ſunt.* Aſſeriſcono i ſacri Interpreti, che i coſtumi degli uomini non mai furono così guaſti e depravati, come ne' tempi precedenti al Meſſia. Ma codeſta univerſale corruzione, che parea doveſſe irritare la Divina Giuſtizia, invitò la Miſericordia a recarvi prontamente l'opportuno rimedio; ſopra la qual miſterioſa condotta della Provvidenza S. Leone fa varie profonde rifleſſioni, una delle quali ho toccata ne' verſi ſeguenti.

Ora il gran Duce
Diſcenderà, perchè il ſentier di vita
Ognun conoſca aperto
Dall' eterna pietà, non dal ſuo merto.

S. Leo Serm. XXXIII. In Epiph. Solemn. cap. 1. *Deficiente enim ubique juſtitia, & toto Mundo in vana & maligna prolapſo, niſi judicium ſuum divina poteſtas deferret, univerſitas hominum ſententiam damnationis ſubiret. Sed in*

indulgentiam ira translata eſt, & ut clarior fieret exercendæ gratiæ magnitudo, tunc placuit abolendis peccatis hominum Sacramentum remiſſionis afferri, quando nemo poterat de ſuis meritis gloriari.

SCENA V.

L'Ode Saffica, che cantano alternativamente Labano, ed Iſmaele, è teſſuta di teſti de' Profeti, e de' Salmi.

Venga e richiami quel Paſtor fedele
Del ſuo Iſraele la diſperſa greggia.
Steſe riveggia ſull' erboſo colle
L' agne ſatolle.

Ezech. XXXIV. 12. *Sicut viſitat Paſtor gregem ſuum in die, quando fuerit in medio ovium ſuarum diſſipatarum: ſic viſitabo oves meas, & liberabo eas de omnibus locis, in quibus diſperſæ fuerunt in die nubis & caliginis.* 13. *& educam eas de populis, & congregabo eas de terris, & inducam eas in terram ſuam, & paſcam eas in montibus Iſrael.* 14. *In paſcuis uberrimis paſcam eas, & in montibus excelſis Iſrael erunt paſcua earum, ibi requieſcent in herbis virentibus.*

Con

Con bianca mano placherà la Pace
L' ira mordace dell' infide belve.
Tra folte ſelve dormirà l' armento
Senza ſpavento.

Ezech. XXXIV. 25. *Et faciam cum eis pactum pacis, & ceſſare faciam beſtias peſſimas de terra; & qui dormiunt in deſerto, ſecuri dormient in ſaltibus.* 28. *Et non erunt ultra in rapinam in gentibus, neque beſtiæ terræ devorabunt eos; ſed habitabunt confidenter abſque ullo timore.*

Ergi o Sionne la beata fronte
Sovra ogni monte che ti cinge intorno.
Col Germe adorno l'alma legge eletta
Da te s' aſpetta.

Iſai. II. 2. *Et erit in noviſſimis diebus præparatus mons Domini in vertice montium, & elevabitur ſuper colles; & fluent ad eum omnes gentes.* 3. *Et ibunt populi multi, & dicent: Venite & aſcendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Jacob: & docebit nos vias ſuas ..... quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Jeruſalem.*

Men

Men l' arſe erbette bramano rugiada
Che lenta cada ſugli eſtivi ardori.
Meno da' fiori libanſi ſoavi
Il mele e i favi.

Deut. XXXII. 2. *Concreſcat ut pluvia doctrina mea, fluat ut ros eloquium meum.* 3. *Quaſi imber ſuper herbam, & quaſi ſtillæ ſuper gramina.* Pſal. XVIII. 10. *Juditia Domini vera ....* 11. *Et dulciora ſuper mel & favum.*

Pioggia le nubi ſtillino feconda,
E il ſuol riſponda germogliando il Giuſto.
Dal tronco auguſto ſorga la Radice
Col Fior felice.

Iſai. XLV. 8. *Rorate cœli deſuper, & nubes pluant juſtum: aperiatur terra, & germinet Salvatorem, & juſtitia oriatur ſimul.* Ezech. XXXIV. 26. *Et ponam eas (oves) in circuitu collis mei benedictionem, & deducam imbrem in tempore ſuo: pluviæ benedictionis erunt.* 27. *Et dabit lignum agri fructum ſuum, & terra dabit germen ſuum.* 29. *Et ſuſcitabo eis germen nominatum, & non erunt ultra imminuti fame, neque portabunt ultra opprobrium gentium.* Iſai. XI. 1. *Et egredietur virga de radice Jeſſe, & Flos de Radice ejus aſcendet.*

Tal

Tal ſpiega al cielo l' odoroſe cime
Cedro ſublime: corrano le genti
Dai quattro venti ſotto l' ombra ſanta
Della gran Pianta.

Iſai. IV. 2. *In die illa erit Germen Domini in magnificentia, & gloria, & fructus terræ ſublimis, & exaltatio his, qui ſalvi fuerint de Iſrael.* Idem. XI. 10. *In die illa Radix Jeſſe, qui ſtat in ſignum populorum: ipſum gentes deprecabuntur.* 12. *Et levabit ſignum in nationes, & congregabit profugos Iſrael, & diſperſos Juda colliget a quatuor plagis terræ.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Iddio non laſcia
De' ſuoi ſervi fedeli
Neppur ſvellerſi un crin.

S. Matteo nel capo X, ove deſcrive l'amoroſa cura che di noi ſi prende la Divina Provvidenza. 30. *Veſtri autem capilli capitis omnes numerati ſunt*. Verità contraria alla opinione di que' ſuperbi Filoſofi, i quali concedevano bensì a Dio il governo de' Cieli, il regolato corſo de' Pianeti e delle Stelle, ma li negavano quello delle coſe minute temendo d'avvilire troppo la di lui maeſtà. Non ſapevano gli ſtolti, che la Divina Onnipotenza riluce ancora nelle creature, che ne ſembrano le più vili, e che ne può donar argomento di ammirarla ſino nella ſtruttura d'una moſca, e d'un ſottile capello; come acutamente oſſerva S. Agoſtino. Epiſt. 3. *His atque hujuſmodi rebus inſinuans magna de minimis, qui non eſt parvus in parvis*.

Ne

Ne poſe al fianco
Spirto fedel.

Pſal. XC. 11. *Quoniam angelis ſuis Deus mandavit de te, ut cuſtodiant te in omnibus viis tuis*. Fu parere non ſolamente degli antichi Giudei, ma de' più ſapienti fra gli Etnici, che a ciaſcun uomo aſſiſta un Angelo da loro chiamato Genio, e che ſia di tutte l'umane azioni attento regolatore. Così Platone preſſo Porfirio *de abſti.* l. 2. Alcuni SS. Padri, come S. Giovanni Criſoſtomo *hom. 3. in epiſt. ad Coloſſen.* S. Baſilio *in Pſalm.* XXXIII. S. Ilario *Comm. in Matth.* aſſerirono, che i ſoli Giuſti foſſero accompagnati dai celeſti Cuſtodi. Ma l'opinione più univerſale a ciaſcun uomo uno ne aſſegna alla particolare di lui cura deſtinato.

SCENA II.

Che ſe foſte del duolo
Ora vi vuol del ſuo piacer conſorti.

Con la dolce ſperanza di divenire un giorno compagni di Criſto nella gloria, e nella eterna felicità, l'Appoſtolo delle Genti inco-

raggiva i Romani a partecipare a' di Lui acerbiſſimi patimenti. Rom. VIII. 17. *Si tamen compatimur, ut & conglorificemur.* E S. Leone ſerm. IX. de Paſs. Domini conferma il detto di S. Paolo. *Certa atque ſecura eſt expectatio eternæ beatitudinis, ubi eſt participatio Dominicæ Paſſionis.*

Corre anelante e grida.

Queſto coraggioſo ed indefeſſo Paſtore, che tutto ſoffre, nè mai ſi ſtanca di ricercare la pecorella perduta, mirabilmente eſprime in ſe medeſimo S. Agoſtino con quelle parole ſuggeritegli dal ſuo fervido zelo. Serm. XLVI. de Paſt. c. 6. *Revocabo errantem, requiram perditam, velis, nolis, id agam. Etſi me inquirentem lanient vepres, ſylvarum per omnia anguſta me coarctabo: omnes ſepes excutiam: quantum mihi virium Dominus donat, omnia peragrabo.*

Tutto rappreſo
Già di notturno gel ne ſtilla il crine.

Tale ſi rappreſenta lo Spoſo de' Sacri Cantici; mentre impaziente picchia alle porte della ſua Diletta. V. 2. *Quia caput meum plenum eſt rore, & cincinni mei guttis noctium*

Ma

Ma nel ſalir li manca
Il lubrico ſentier.

Piuttoſto che imprecazione, vaticinio fatto da Davide delle torte e precipitoſe ſtrade degli empj. Pſal. XXXIV. 7. *Fiat via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini perſequens eos.*

Egli l'incauta
Non ſgridò, non punì, con duri colpi
Non la ſpinſe all'ovil; ma pio l'accoglie.

Così pietoſamente riflette il Niſſeno in Catena. *Cum Paſtor inveniſſet ovem, non punivit, non duxit ad gregem urgendo; ſed ſuperponens humero, & portans clementer adnumeravit gregi.*

Quanto di pregio alla feconda Vite
Il pruno cede ſterile e ſelvaggio.

S'allude all'Apologo, che ſi legge nel libro de' Giudici al cap. IX, in cui s'inducono tutti gli alberi radunati a conſiglio per eleggere il loro Re, e ſolo lo ſpinoſo Pruno ſi reputa degno di quella preminenza, che la Vite,

l'Olivo, ed il Fico piante fruttifere aveano modeſtamente ricuſata.

Ognun che in mano tien la verga umile,
Sia pronto alla pietade, e tardo all' ira.
Chi placido impera
Fa lieto il ſuo gregge.

Lo ſpirito di dolcezza nel riprendere i delinquenti è inſinuato da S. Paolo, che così ſcrive a' Galati VI. 1. *Fratres, & ſi præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui ſpirituales eſtis, hujuſmodi inſtruite in ſpiritu lenitatis, conſiderans te ipſum, ne & ipſe tenteris.* A reprimere il naturale orgoglio, che vorrebbe eſaltarſi, e farſi bello delle altrui debolezze, aſſai giova l'umile conſiderazione, che ogni uno ſenza l'ajuto della Divina grazia è ſoggetto a cadere nelle medeſime colpe, nelle quali caddero i ſuoi Fratelli. S. Aug ſerm. XCIII. c. 6. *Nullum eſt peccatum, quod facit homo, quod non poſſit facere alter homo, ſi deſit rector, a quo factus eſt homo.* Sentimento non ſolamente di carità, ma d'umanità riconoſciuto dai Gentili. Terent. Heautont. *Homo ſum: humani nihil a me alienum puto.*

Horat. l. VII. Sat. 1.

Equum eſt
Peccatis veniam poſcentem reddere rurſus.
Chi

Chi giuſto corregge
Più cauto lo fa
Fomenta i delitti
La molle pietà.

La ſoverchia diſſimulazione e condeſcendenza degenera in pernicioſa mollezza, e nodriſce le colpe, ove un moderato rigore ſerve di efficace rimedio. S. Cipriano de lapſis. *Qui peccantem blandimentis ſalutaribus palpat, peccandi fomitem ſubminiſtrat, nec comprimit delicta ille, ſed nutrit. At qui conſiliis fortioribus redarguit, ſimul atque inſtruit Fratrem, promovet ad ſalutem.* E a qual altro fine ſono ſtati conſtituiti i Paſtori nelle Criſtiane radunanze, ſe non per riprendere opportunamente di ciaſcuno i difetti? S. Aug. De Civit. Dei. *Ad hoc enim populorum præpoſiti conſtituti ſunt in Eccleſiis, ut non parcant objurgando peccata.*

L'una con l'altro
S'accordi sì, che mai d'amor ſi ſpogli
Auſtero zelo, e facile perdono
L'autorità non ſcemi.

E' difficile il temperamento d'uno zelo diſcreto, e d'un' autorevole piacevolezza. I due

SS.

SS. Gregorii il Nazianzeno, ed il Grande additano alcune ſavie regole per accordare inſieme queſte due contrarie virtù, e preſcrivono certi limiti, tra quali eſſe debbonſi contenere, perchè non traſcorrano ne' vizj oppoſti. Nazianz. in Orat. XXI. in laud. S. Athanaſii. *In increpando placidus, in erudiendo vim habens, ſic utrumque temperans, ut increpatio paternam caritatem, & laudatio imperio gravitatem dignam obtineret: nec aut mollities diſſoluta, aut ſeveritas rigida & tetrica eſſet.* S. Greg. Paſt. Curæ part. 2. c. 1. *Sit ergo actione præcipuus, diſcretus in ſilentio, utilis in verbo, ſingulis compaſſione proximus: bene agentibus per humilitatem ſocius, contra delinquentium vitia per zelum juſtitiæ erectus. In eo ſit diſcretio correctionis, diſſimulationis, fervoris, & manſuetudinis.*

Riſoluto precedi, ove tu vuoi
Condur la docil greggia.

L'eſempio ha maggior forza delle leggi. Per queſto S. Paolo vuole che il ſuo Tito, e tutti coloro che ſono preſcelti alla direzione delle anime, ſieno i primi a porre in opera i ſanti inſegnamenti per renderne facile agli altri l'eſecuzione. Tit. II. 7. *In omnibus*

nibus te ipſum præbe exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in gravitate. E S. Gregorio inſinua lo ſteſſo, ſapendo qual viva impreſſione facciano nel cuore de' popoli i coſtumi de' Paſtori. Paſt. Curæ part. 2. c. 3. *Sit rector operatione præcipuus & vitæ viam ſubditis vivendo denuntiet, ut grex, qui Paſtoris vocem moreſque ſequitur, per exempla melius, quam per verba gradiatur. Illa namque vox libentius auditorum cor penetrat, quem docentis vita commendat; quia, quod loquendo imperat, oſtendendo adjuvat, ut fiat.*

SCENA III.

Rallegratevi Amici: ecco l'amata,
Che racquiſtai.

Luc. XV. 5. *Et cum invenerit eam imponit in humeros ſuos gaudens. 6. Et veniens domum convocat amicos, & vicinos dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat.* L'immagine del buon Paſtore con la pecorella ſulle ſpalle ſi vede in molti di que' vetri ſoliti a riporſi ne' ſepolcri degli antichi Criſtiani, ſopra cui il Senator Bonarotti fa le ſue dotte oſſervazioni.

Se per mia ſventura
Ella periva, io del negletto ſangue
Render dovea ragione.

Ezech. XXXIII. 6. *Ille quidem in iniquitate ſua captus eſt; ſanguinem autem ejus de manu ſpeculatoris requiram.* E di ciò rende la ragione S. Gregorio hom. 2. in Ezech. *Quia peccatum ſubditi culpæ Præpoſiti, ſi tacuerit, reputatur.*

Di queſta infida
Perchè lieto ne vai, più che dell'altre
Che fedeli ti fur .... Perchè la ſpero
Più ſaggia in avvenir. Speſſo ſuccede
Ai grandi error gran Fede.

Matth. XVIII. 13. *Amen dico vobis, quia gaudet ſuper eam magis, quam ſuper nonaginta novem, quæ non erraverunt.* E più chiaramente nella ſteſſa parabola replicata in S. Luca XV. 7. *Amen dico vobis, quod ita gaudium erit in cœlo ſuper uno peccatore pœnitentiam agente, quam ſuper nonaginta novem juſtis, qui non indigent pœnitentia.* Queſto incredibile gaudio naſce dalla ſperanza d'un maggior fervore ne' penitenti aſſai più caro a Dio, che la neghittoſa

toſa tiepidezza degl'innocenti. S. Greg. Mag. hom. XIV. *Plerumque eſt gratior Deo fervens poſt culpam vita, quam ſecuritate torpens innocentia.*

Meraviglioſo Fonte
Entro il mio Ovile ſcaturiſce.

Queſto meraviglioſo Fonte di vita fu predetto particolarmente da Joele, e da Zaccaria. Joel. III. 18. *Et egredietur Fons de domo Domini, & irrigabit torrentem ſpinarum*, oppure ſecondo l'Ebreo, *torrentem, ſeu vallem Setim.* Zach. XIV. 8. *Et erit in die illa: exibunt aquæ vivæ de Jeruſalem.* Prova l'erudito P. Calmet, che l'acque da' due Profeti accennate non debbono letteralmente intenderſi delle acque della terrena Geruſalemme; poichè i fonti che ſcaturivano da quella magnifica e ſanta Città, uno all'Oriente, e l'altro all'Occaſo, non erano nè tanto dovizioſi d'acque, nè ſtendevano tanto da lungi il loro corſo, che arrivaſſero ad irrigare la ſpinoſa valle, o pianura di Setim ſituata di là del Giordano: onde conchiude il giudizioſo Eſpoſitore, che convenga quì riconoſcere il Batteſimo e gli altri Sacramenti, che ſono gl' ineſauſti Fonti aperti da Gesù

Criſto nel ſeno del ſuo Ovile, cioè della ſua Chieſa, ne' quali ne invita Iſaia a tergere le noſtre macchie, e a diſſetare i noſtri deſiderj con allegrezza. X. 3. *Haurietis aquas cum gaudio de Fontibus Salvatoris*. Queſte ſono l'acque vive che il Salvatore promiſe alla Samaritana, Joan. IV. 13. 14. e ch' egli fa uſcire dal ſeno di chiunque a lui ricorre con vera fede: Joan. VII. 38.

Qual Siloe quieto
Senza ſtrepito n' eſce.

Il Siloe era un fonte placidiſſimo, e quieto, che ſcorreva alle radici della montagna di Sionne. Tale lo deſcrive il Profeta Iſaia rimproverando l'infedeltà del ſuo popolo. VIII. 6. *Pro eo quod abjecit populus iſte aquas Siloe, quæ vadunt cum ſilentio*. Ma le di lui acque ai tempi di S. Girolamo non ſcaturivano con ordine certo, e facevano uno ſtrepito non leggiero. S. Hierony. in Iſai. *Siloe fontem eſſe ad radices montis Sion, qui non jugibus aquis, ſed incertis horis diebuſque ebulliat, & per terrarum concava & antra duriſſimi ſaxi cum magno ſonitu veniat, dubitare non poſſumus; nos præſertim, qui in hac habitamus provincia.* Cagione di sì notabile cangiamento erano forſe

forſe le rovine della Città di Geruſalemme ultimamente dai Romani diſtrutta, da cui l'acque del Siloe venivano ſviate dall'antico lor corſo, e ſoſpinte ad urtare, e a ſpezzarſi con rumore tra ſotterranee cavità, ed antri di duriſſimo ſaſſo.

Degno non ſono
Di baciare i veſtigi
Di quello che verrà Paſtor dell' alme.

Modeſti ſentimenti preſi dal Precurſore, che con umiltà riſpoſe alle maligne o curioſe ricerche de' Sacerdoti, quando replicatamente lo interrogarono: Chi egli ſi foſſe? Joan. I. 27. *Ipſe eſt, qui poſt me venturus eſt, & qui ante me factus eſt; cujus ego non ſum dignus, ut ſolvam corrigiam calceamenti*. Con pari modeſtia rifiutò gli applauſi delle turbe affollate ad ammirarlo nel deſerto. Luc. VII. 24. *Quid exiſtis in deſertum videre? arundinem vento agitatam?*

Vil canna, che s' agita
A un ſoffio leggiero.

Perchè tanto negli aſtri
Tieni Iſmael fiſo lo ſguardo?

In queſta Scena ſi rappreſentano i Paſtori inteſi a vagheggiare le ſtelle, per ſignificare che la contemplazione nientemeno che la vigilanza è una virtù neceſſaria a tutti quelli che occupano un grado diſtinto nella Eccleſiaſtica Gerarchia. S. Greg. hom. VIII. *Quid eſt, quod vigilantibus Paſtoribus Angelus apparet, eoſque Dei claritas circumfulget? niſi quod illi præ cæteris videre ſublimia merentur, qui fidelibus gregibus præeſſe ſolicite ſciunt.* E lo ſteſſo S. Pontefice nella ſeconda parte della ſua Cura Paſtorale cap. 1. dice, che lo ſpiritual Paſtore deve moſtrarſi: *præ cæteris cogitatione ſuſpenſus.*

O il Sol prevenne
L'uſato corſo.

Si congettura, che il Sole affretti il naturale ſuo corſo quaſi impaziente di rendere omaggio al ſuo nato Signore ſecondo la ſpiritoſa idea di S. Ambroſio. Serm. de Nativ. *Ex eo denique factum eſt, ut nox decreſceret, & ſol feſtivus ad Dominicæ nativitatis obſequium ante*

ante lucem mundo protulit, quam nox temporis ſui curſum conſumaret. Quin potius ipſam noctem fuiſſe non dicam, nec aliquid obſcuritatis habuiſſe, in qua Paſtores vigilant, exultant Angeli, aſtra deſerviunt.

SCENA IV.

Ah non temete
Nunzio d'alta allegrezza

Luc. II. 9. *Et ecce Angelus Domini ſtetit juxta illos, & claritas Dei circumfulſit illos.* 10. *Et dixit illis Angelus: Nolite timere. Ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo.* 11. *Quia natus eſt vobis hodie Salvator, qui eſt Chriſtus Dominus.*

Appunto queſta
Semplicità più de' celeſti doni
Degni vi rende.

Un antico Autore nella orazione della Natività attribuita un tempo a S. Cipriano, dice, che ſiccome il miſtero della Incarnazione nell'antica Legge fu prima rivelato ad Abramo, ad Iſacco, a Giacobbe, che tutti guidavano l'innocente vita Paſtorale; così ragion

gion volea, che l'adempimento di queſta divina promeſſa pria che a verun'altra condizion di perſone foſſe annunziato ai Paſtori. Dalla loro rozzezza e ſemplicità S. Ambroſio ne deduce il motivo di così ſegnalato favore. Serm. III. *Non mirum eſt, ſi Chriſti gratiam ante ſcire meruit innocentia, quam poteſtas, & prius cognoſcere veritatem ſimplex ruſticitas, quam ſuperba dominatio.* E nel Serm. XIII. *Non vilis eſt perſona Paſtorum: certe quo vilior ad prudentiam, pretioſior ad fidem. Nec gymnaſia choris referta ſapientum, ſed plebem Dominus requirit ſimplicem, quæ phalerare audita & fucare neſciret: ſimplicitas enim quæritur, non ambitio deſideratur.*

Ei del vero i primi raggi
Della terra aſconde ai ſaggi,
E gli ſvela de' Paſtori
All' umil ſemplicità.

Per tal ammirabile condotta di Provvidenza, che i ſuperbi ſapienti del ſecolo confonde, ed i ſemplici di cuore illumina, ed eſalta, Criſto rendeva grazie all'eterno ſuo Padre. Matt. XI. 25. *Confiteor tibi Pater cœli & terræ, quia abſcondiſti hæc a ſapientibus, & prudentibus, & revelaſti ea parvulis.*

Di

Di Betlemme colà preſſo le mura
S' apre ſpelonca oſcura.

I Santi Padri, quando parlano della cuna del Salvatore, ſempre fanno menzione di codeſta ſpelonca. *Epiphan. hæreſ. LV. Niſſen. de Chriſti Nativit. Theodoret. de Grec. affect. curat. Orig. Athanaſ.* S. Giuſtino (*Dialog pag.* 304.) ed Euſebio (lib. VII. *Demoſt. cap.* 4.) collocano queſt'antro vicino alla città di Betlemme; ed eſſi ben ne poteano rendere fedele teſtimonianza, perchè il primo era nativo, ed il ſecondo abitatore di quel paeſe. S. Girolamo lo ſtabiliſce nell'eſtrema parte di Betlemme verſo mezzo giorno. *Epiſt. XIV. ad Marc.*

In quel vicino albergo
Poſarſi almen potea.

Atteſta il P. Calmet che non lungi dalle mura di Betlemme v'era un oſpizio aperto ai Pellegrini in qualunque ora eglino colà vi giungeſſero.

Ei

Ei non trovò dove il ſuo capo inchini.

Luc. II. 7. *Et reclinaverunt eum in præſepio, quia non erat ei locus in diverſorio.* Tanta era la folla de' Foreſtieri, cioè di quelli che accorrevano a notare nel cenſo il nome e le facoltà.

Alle volpi non manca
La cava tana, ed agli augelli il nido:
E il Monarca del ciel ſicuro albergo
Solo non ha?

Matt. VIII. 10. *Vulpes foveas habent, & volucres cœli nidos; Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet.* Alla ſorpreſa ragionevole de' Paſtori ſoddisfece il celeſte Meſſaggiero deſcrivendo la natura del Regno di Criſto, che è il Regno della manſuetudine e della umiltà; e che invita a ſe i travagliati, e i poveri. S. Bernard. Serm. V. de Nativ. *Vigilantibus enim Paſtoribus, & cuſtodientibus vigilias noctis evangelizatur gaudium novæ lucis, & eis natus eſſe dicitur Salvator, pauperibus, & laborantibus.*

SCE-

SCENA V.

E de' compagni miei
L' eſercito celeſte. Ora quì ſcende
A paleſar con lodi
La grandezza di Dio, che mal s' aſconde
Sotto mortali ſpoglie e anguſto tetto.

Volle il Dator delle ricchezze naſcer povero, il Dio del Cielo, e della Terra rinchiudere la ſua immenſità tra le anguſtie d'una rozza capanna. S. Auguſt. ſerm. IX. de Nativ. *Qui immenſus eſt, capitur; divites conſtituens pauper efficitur ..... quem cœlum & terra benedicit, in præſepio anguſto collocatur.* Ma nello ſteſſo tempo fece, che le Angeliche ſchiere appaleſaſſero con lodi armonioſe la ſua grandezza. S. Bernard. ſerm. 7. de circumſ. *Pannis involvitur, ſed panni ipſi angelicis laudibus honorantur.*

Pace a quei cor, che ſono
Conformi a ſua bontà.

Dove la verſione volgata legge: *hominibus bonæ voluntatis:* il teſto Greco porta: *hominibus bona voluntas:* oppure ſecondo alcuni: *in*

terra inter homines Pax, quæ eſt bona voluntas Dei in hominibus; ſecondo il qual ſenſo gli Angeli celebrano nella ſeconda parte dell' Inno l'infinita Miſericordia, e la Grazia da Dio gratuitamente agli uomini conferita. Benchè queſta eſpoſizione ſia abbracciata da S. Giovanni Criſoſtomo, Origene, Teofilato, e d'altri Greci, e in oltre da molti dottiſſimi Critici, come Maldonato, Eraſmo, Grozio; io mi ſono attenuto alla Volgata ſeguita da S. Ireneo, S. Cirillo, S. Girolamo, S. Ambrogio, e S. Agoſtino come più confacente al mio diſegno; e riferiſco il feliciſſimo annunzio di Pace agli ottimi Paſtori, de' quali in queſta Opera adombro l'idea, e a tutti gli uomini, che ancora ſu queſta terra godono una imperturbabile tranquillità, conformando il loro volere al volere di Dio, che ordinò le ſue leggi all'umana Felicità.

Betlemme feliciſſima
Dall' umil piano innalzati.

Matt II. 6. *Et tu Bethlehem terra Juda nequaquam minima es in principibus Juda: ex te enim exiet Dux, qui regat populum ſuum Iſrael.* Queſto teſto ſembra oppoſto a quello di Michea V. 2. *Et tu Bethlehem parvula es ad exiſtiman-*

ſtimandum in principibus Juda; mentre afferma il Profeta quello che niega l'Evangeliſta. Ma tal diverſità facilmente ſi concilia, quando al verſetto di Michea ſi aggiunga un punto interrogativo, leggendo nella ſeguente maniera. E tu Betlemme ſei forſe la minima trà le Città principali di Giuda? Così accordano i due paſſi in apparenza contrarj Gianſenio, Grozio, Ribera, Giunio, e Mr. le Clere preſſo il Calmet.

Ma rende aſſai più lucida
L' aſcoſa maeſtà.

S. Auguſt. lib. II. de Symb. c. 5. *Sic voluit naſci excelſus humilis, ut in ipſa humilitate oſtenderet majeſtatem.*

Volte le ſpade barbare
In innocenti vomeri.

Siccome uno de' più delizioſi ed utili effetti della Pace è la coltura de' campi. *Tibul. l. 1. Eleg. 2.*

Interea Pax arva colat. Pax candida primum
Duxit araturos ſub juga curva boves.

Così il placidiſſimo di lei regno non può meglio contraſſegnarſi che col far vedere le ſpade, e le lancie ſanguinoſe cangiate negli innocenti aratri e nelle falci de' mietitori. Iſai. II. 4. *Et conflabunt gladios ſuos in vomeres, & lanceas ſuas in falces*. La viva eſpreſſione del Profeta fu imitata dal Vida con la ſolita ſua eleganza. Tom. II. Carm. lib.

Videam pendentes acervos arduis
Scutorum ubique poſtibus,
Araneorum fila quos obduxerint
Nigros vetuſto in pulvere;
Enſeſque rurſus, ferreaſque cuſpides
In vomerem conflarier &c.

Latte i ruſcelli corrono,
Ed odoroſo balſamo
Sudan le quercie ruvvide;
Stilla dall' elci il mel.

Il Profeta Joele preſagì, che in que' beati giorni i monti doveano ſtillare dolcezza, e ſcendere dai colli ruſcelli di latte. III. 18. *In die illa ſtillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lacte*. Con queſte vaghe immagini l'antico Autore de' carmi Sibillini ci dipinge la felice età del Meſſia.

Dul-

Dulciaque ex alto cœlo rorantia mella,
Et nivei fontes erumpent lacte ſuavi.

Poco diſſimili colori, e molto conformi al Paſtoral coſtume uſa Virgilio nella Egogla quarta.

Aſſyrium & vulgo naſcetur amomum;
Molli paulatim flaveſcet campus ariſta.

E Prudenzio nel ſuo leggiadriſſimo Inno per la ſolennità di Natale anch'egli cantò:

Jam mella de ſcopulis fluunt:
Jam ſtillat ilex arido
Sudans amomum in ſtipite:
Jam ſunt myricis balſama.

SCENA VI.

Quella ſeguiamo
Con frettoloſo pie: le coſe udite
Non tardiamo a veder. Criſto ſi cerca.

Fu ben ragionevole l'impazienza de' Paſtori d'affrettarſi a vedere Quello, che da tanti ſecoli era ſoſpirato; e S. Ambroſio e il venerabile Beda lodano giuſtamente la loro

pie-

pietosa sollecitudine. S. Amb. *Festinare video Pastores; nemo enim cum desidia Christum requirit.* Bed. *Festinant Pastores; neque enim cum desidia Christi est quærenda præsentia.*

Offriam di lode il Sacrifizio eletto,
Di cui gli altri non son, che lieve segno.

Il sacrifizio di lode più conviene agli Ecclesiastici Pastori, di cui Jesse e gli altri suoi compagni quì disposti ad offrirlo sono l'immagine; ed è più gradito a Cristo, che abolì i sacrifizj dell'antica legge, e volle, che il Divino suo Padre fosse adorato in ispirito, e verità. Fino da' tempi di Davide Iddio preparava i cuori a questa pura oblazione. Pal. XLIX. 15. *Immola Deo sacrificium laudis; & redde Altissimo vota tua.* 24. *Sacrificium laudis honorificabit me.* Ogni sacrifizio visibile non è che un segno leggiero dello spirituale sacrifizio; come dice S. Agostino lib. X. de Civ. Dei c. 5. *Sacrificium visibile invisibilis sacrificii Sacramentum idest sacrum signum est.*

Egli è il Re nostro, egli il Pastor fedele.

Ezech. XXXIV. 23. *Et suscitabo super eas Pastorem unum, qui pascet eas, servum meum Da-*

David: ipse pascet eas, & ipse erit eis in Pastorem. Nel Pastore presagito da Ezechiello tutti concordemente i SS. Padri riconoscono il Messia, che secondo la carne discese dalla reale Davidica stirpe, e che in una maniera eminente possedette que' doni, che furono attribuiti a quell'antico glorioisissimo Re. S. Hierony. lib. XI. in Ezech. *Tunc suscitabo Pastorem unum, qui dicit in Evangelio: Ego sum Pastor bonus; servum suum David, secundum id quod formam servi dignatus est assumere.* Vedi ancora Teodoreto, Giansenio, Cornelio a Lapide sopra questo passo. S. Ambros. l. VII. epist. 47, e S. Agostino lib. VIII. quest. Egli è il Pastore, che deve riunire tutte le pecorelle in un solo Ovile, cioè tutte le Genti nel seno della sua Chiesa; e l'universal conversione sarà il compimento del suo Regno spirituale, e del felicissimo suo Pastoral governo. Joan. X. 16. *Et fiet unum ovile, & unus Pastor.*

IL FINE.